

80060

DAVIDE RIZIO

(2)

ROMANZO STORICO

DI

NICOLA CONNÒ

—
VOL. II.
—



NAPOLI

TIP. DI GENNARO FABRICATORE DEL FU GENNARO

1858



CAPITOLO XI.

AMORE E DELIRIO

RIZIO nell'uscire dal gabinetto di Maria Stuarda, trovò nella prima sala due suoi servitori ed il padre di Lucia Sally. Il vecchio Andrea mostrandosi sbigottito in volto, chiamò su di sè l'attenzione del segretario della Sovrana più che gli altri, i quali erano soliti di aspettare ivi il loro padrone, sempre che questi fosse andato dalla Regina. Davide dunque veduto ch'ebbe il vecchio, domandò :

— Perchè siete in questo luogo, e chi cercate, Sally ?

— Cerco vostr'onore, rispose Andrea. Venite... la vostra figliuola soffre.

— Anna soffre ! gridò Davide, e perchè mai ?... Chi turbò la sua pace or dianzi tranquillissima ?

— E che so io ?... Venite nelle sue stanze,

e vedrete di che si tratta... La mia Lucia le sta prodigando ogni cura possibile ; ma invano ! Quell' angioletta va d'una in altra convulsione ;... epperò chiamato da mia figlia son corso ad avvertire vostro onore.

— Buon Dio , esclamò Rizio giungendo le mani ed innalzando il volto al cielo , prendi la mia vita, ma non mi togliere la figliuola ! Ed in così dire corse a precipizio alla volta delle sue stanze seguito dai suoi servi.

Il vecchio Andrea fece altrettanto per quanto le forze glielo permisero, ma non gli riuscì stargli alle calcagna.

Bolfon maravigliato della gran premura che avea invaso l'italiano, esclamò :

— Una delle malattie a cui van soggetti i genitori è l'amore verso i figliuoli... Ho fatto bene io , per Fingal ! a rimaner celibe !..... Quando si ha il cuor libero, e non si hanno pulcini ad allevare, si vive bene e senza palpiti da per tutto !

Il capitano di Holyrood pago così della sua posizione sociale, scendeva con placidezza le scale della reggia, allorchè si ricordò che la Regina gli avea ingiunto di seguir l'italiano , e di trovar con esso il modo più acconcio a far svanire il fissato duello.

— Eh, diceva egli, anche la Sovrana è incomprendibile ! Si fa tanto per sostenerla, ed ella... Basta , non voglio entrare nei fini regali... pel gran Fingal !... e giacchè Davide Rizio è andato via senza nulla dirmi, non fa-

rei male se anch'io andassi pei fatti miei, senza mischiarmi in nulla. Non sarò mai io quello, che provocherà un accomodamento... Un militare che consiglia la pace ha timore della guerra... ed in vita mia, per Fingal!... non ho provato mai paura. È vero che non debbo battermi io... ma quello che non si vuole per sè, non si consiglia agli altri!... Che male possono produrre quattro pugni bene assestati? I' campioni son forti.... Giorgio Beckford è uomo fatto e robusto... Ser Adamo Gordon non gli cede in giovanezza e vigore... e laddove soccombessse non son io il suo patrino?... Non mi spiacerrebbe mica provarmi a pugni con un inglese!... La Regina ha avuto un bel dire, ma avvenga ciò che può, io, pel gran Fingal, non spenderò un detto perchè finisca alla buona questa faccenda... Faccia pur Rizio ciò che gli pare e piace, io per me son sempre pronto a far da patrino.

Così ragionando il capitano si ritirò nelle sue stanze di Holyrood.

Il musico italiano intanto era da gran tempo pervenuto nella stanza della figliuola, palpitante, affannoso e tutto acceso d'amor paterno.

Anna, assistita dalla Lucia, convulsa, languiva rovesciata sul letto con tutt' i suoi abiti. Il color di rosa che le infiorava le guance, erale scomparso dal volto; gli occhi avea socchiusi, il viso bianco come bambagia, ed un respiro che a quando a quando le mancava. Le

braccia abbandonate, ed il capo rilasciato sul guanciaie non davano che piccolissimo segno di vita.

Rizio a tal vista sentì agghiacciarsi il sangue nelle vene. Voleva gridare, voleva chiedere soccorso, voleva sapere; ma la piena del dolore gli tolse e voce e moto... e precipitò sul corpo della tramortita figliuola.

La giovinetta risentitasi mise un lamento, ed aprì gli occhi; ma il povero padre era fuori de' sensi, e nulla intese o vide.

Lucia Sally passava la boccettina d'odore dalle narici della figliuola a quelle del genitore, bagnando ad ambo le tempie con lo stesso liquore.

Davide ricuperò l'uso de' sensi.

Egli si vide innanzi la prediletta figliuola nel medesimo stato; ma il respiro di lei andava man mano regolarizzandosi. Rizio le pose la destra sul cuore, e sentì che batteva; le toccò i polsi, e li trovò quasi regolari. Allora la piena del dolore gli si allargò, sperando tra non molto vedere le dolci pupille di Anna. Intanto con sollecitudine chiese all'ancella la causa di quei deliquii, al che la giovanetta Sally, rispose:

— Benedico ognora mio padre di avermi rimasta nella ignoranza.... Al mondo è meglio ignorare che sapere!.... e se mio padre mi avesse fatto imparare a leggere... chi sa, forse a quest'ora starei anch'io in convulsioni.

— Non vi capisco, Sally, disse Rizio. Per

carità, abbiate pietà del mio stato... non andate per le lunghe.

— E vostro onore non ha ancora capito che i libri, le carte scritte, soventi volte fan perdere la ragione e la vita? Miss Anna ha ricevuto una lettera, l'ha aperta, l'ha letta e quindi è andata in deliquio.

— Una lettera!... E da parte di chi le è venuta questa lettera?

— E chi lo sa?... Se sapessi leggere lo direi subito... ma è meglio che non lo sappia... Lo scritto per me è stato sempre una stregoneria.

— Ma come le è pervenuto questo scritto, ripeto? Lo scritto, il libro, la lettera od altro che sia, non poteva certo venire coi suoi piedi.

— E perchè no?... Se vostr' onore fosse stato seduto alla finestra presso miss Anna, come stava io un'ora fa, avrebbe senza fallo veduto coi proprii occhi venir la lettera per l'aria, introdursi per la finestra e cadere in grembo a miss Anna.

— Ho compreso; è stata gittata una lettera qui dentro.

— Così è.

— E dov'è questa lettera?

— Quando ho veduto che faceva venire le convulsioni a miss Anna, l'ho gittata in quell'angolo.

Lucia Sally nel dire queste parole accennò col dito il sito ove avea gittata la carta; la

quale vedevasi tutta spiegata nell'angolo di quella stanza al lato opposto ov'erano i nostri personaggi.

Davide corse egli stesso a levarla dal suolo, e facendosi verso la finestra fissò gli occhi su lo scritto.

L'italiano dalla firma vide che l'avea vergato ser Adamo Gordon.

La giovanetta Anna andava riavendosi sempre più; ma il padre, tenendo fissi gli occhi su lo scritto non si accorse della sua miglìoria.

La lettera informava la bella figliuola di Davide Rizio del pranzo che Adamo Gordon avea ricevuto dal capitano Bolfon nell'osteria di San Michele, e quindi della disputa sorta tra lui e l'inglese su la beltà di Maria Stuarda e di Elisabetta d'Inghilterra. A questo proposito Adamo si esprimeva così:

» Jeri sera la vaga persona della Regina
» operò una rivoluzione nel povero mio cuore. Maria Stuarda da vicino mi sembrò
» tre volte più bella di quando la vidi la prima volta per le vie di Edimburgo. Io allora non avea potuto contemplare alla
» minuta, come feci iersera, la perfezione dei suoi membri, nè l'udii favellare con quella
» grazia sempre dolce, sempre eguale che rapisce e innamora chi ascolta. Ora con queste impressioni scolpite nel seno, immaginate, diletteissima Anna, se poteva tollerare
» i detti dell'inglese, il quale vuol sostenere

» essere la regina Elisabetta più bella della
» nostra Sovrana. Se avesse detto essere Eli-
» sabetta più potente ed astuta, gli avrei la-
» sciato la palma, anzi non gli avrei contra-
» stato un accento ; ma il dirla più bella, e
» dirlo innanzi a me, già tutto pieno dell'an-
» gelica beltà di Maria, è stata tal cosa da
» non potermi affatto frenare... perlocchè n'è
» seguito quanto vi ho narrato. Spero ora por-
» tare la palma nella pugna , e sostenere e
» stabilire coi fatti , quanto finora ho soste-
» nuto coi detti.

» Io quindi mi batterò per la Regina, e so-
» sterrò in faccia all'universale che ella è la
» prima beltà dell'Europa ».

— Ah ! esclamò Rizio interrompendo la let-
tura, questo brano di lettera ha colpito il cuo-
re di Anna.

Poscia continuando a leggere, l'accorto se-
gretario vide che lo scribente chiedeva scusa
all'amante, se per un istante erasi sentito ra-
pire dalla bellezza della Regina, mentr'ei non
ardeva che tutto per Anna.

La scritta finiva così :

» Ricevo al momento un messo di mia ma-
» dre. Egli mi annunzia che la mia genitrice
» è agli estremi di sua vita. Questa novella
» mi ha desolato... laonde senza veder nes-
» suno, nemmeno voi, che amo pur tanto ,
» lascio Edimburgo e corro a inginocchiarmi
» presso il letto materno.

» Se la Regina chiedesse di me, pregate
» vostro padre d'informarla di tutto... Addio,
» Anna... e per poco ».

— Avete letto, padre mio? disse Anna la quale durante il tempo che Rizio aveva impiegato a scorrere il foglio erasi quasi riavuta.

— Ah! il cielo mi ti rende! esclamò il padre, facendosi con celerità presso la figlia, e stringendosela al seno.

Anna che sostenuta dalla sua giovane ancella erasi seduta sul letto, poggiando la schiena ai guanciali, riprese:

— Avete letto, padre caro?

— Pur troppo, figliuola mia!

— E potete ora tacciarmi più d'ingiusta e gelosa?

— E puoi tu credere?

— Non solo credo ma ne son certa... Ah, padre! Mi avete salvata la vita di Adamo, ma mi avete fatto perdere il suo amore.

— Ma che, sei stolta?... Ti par mo che la Regina voglia abbassare i suoi occhi sopra un giovanetto del nord?

— È il giovanetto del nord che gli innalza su lei... Non avete osservato con qual calore ne parla?... Con quanto amore ne prende le difese?... Un cuor che ama può ravvisare un bello che superi l'oggetto amato?... Stolta che sono! Credeva già raggiunta la cima della mia felicità, e non sono che in un inferno di tormenti.

Due grosse lagrime limpide e brillantate rigarono le guance di Anna... Davide le asciugò col suo fazzoletto, dicendo :

— Deh ! te ne prego, non piangere, figliuola mia. Ciò che l'amoroso tuo cuore ti suggerisce e l'accesa fantasia ti pinga innanzi agli occhi, non è altro che un orribile inganno per tormentare la tua bell'anima. Se tu potessi vedere le cose con la freddezza del mio cuore ed esaminarle alla spicciolata con la pacatezza della ragion mia, ti persuaderesti e toccheresti con mano che il giovanetto Gordon ama te sola, e la Regina per lui non è altro che una Dea al cui altare vuol prostrare anche la tua bellezza.

— No, io non adoro chi turba la mia pace... chi mette in guerra il mio cuore.

— Odieresti la Regina ?

— E potreste dubitarne?... Io non solo l'odio, ma in questo istante vorrei che soffrisse quanto soffro io.

— Taci , per pietà... Tu comprometti tuo padre... comprometti te stessa.

— Per farmi tacere dovrete far prima, che l'acqua del fiume torcesse il corso ver la sorgente... e che l'impeto del vento frenasse le sue buffate. Il furore geloso che mi ha preso arde, incendia e divampa... Se potessi distruggere, annientare chi n'è la causa non indugerei un istante.

— Ma la Regina... che colpa ci ha la Regina?... Può ella impedire che altri la guardi,

o l'ami?... Or se ciò è vero, che io nol credo, la colpa è tutta di Adamo, o per dir meglio del caso.

— La colpa è tutta della Regina, perchè è più bella di me; è tutta di Adamo perchè vilmente mi ha tradito, fissando gli occhi ad altro oggetto; è tutta vostra, perchè avete presentato il giovane alla Sovrana; è tutta del mio avverso destino, che mi vuol misera per sempre!

— Tu deliri, figliuola mia, deliri in tutta la pienezza del termine. — Chiudi la porta, Lucia Sally; fa che nessuno ascolti o sappia le parole della mia povera figliuola... Ella è fuor di sè... non sa quel che si dice... delira... delira!

— La porta è già chiusa, rispose l'ancella, ed io non ho il costume di andar ripetendo i detti de' miei padroni.

— Non dubito di te, buona Sally. So che ci ami, e che sei il modello di segretezza... Ma chi sa... se le deliranti parole della mia Anna oltrepassassero il limitare di questa stanza... e giungessero all'orecchio di qualche maligno... vi si potrebbe dare tutt'altro colore che il vero.

— E che potrebbero dire? ripigliò Anna con più calore. Che sono forse una gelosa?... Che soccombo alla mia passione?... Lo dicano pure... Io amo che si sappia... amo che arrivi all'udito di quell'ingrato che mi dà tanta pena.. almeno se ne morrò... come spero... gli rimarrò il pungolo di un eterno rimorso.

— Ma calmati , figliuola , sii ragionevole. La prima impressione che ti ha fatto la lettura di questa lettera , ti ha tratto tuo malgrado in errore... Se tu la rileggi, la rifletti, la ponderi, non vi troverai cosa che non sia regolare... e ti convincerai che Adamo ti ama.

— Ah! si vorrebbe che la rileggesti!... Non basta di avermela già impressa nel cuore... si vorrebbe ancora che morissi trafitta dalle parole che il perfido ha gittato in essa con tanta franchezza e disinvoltura?... Ma io la tengo... la tengo tutta scolpita qui, nella mente quella scritta. Essa in principio mi parla di un pranzo che Adamo ha ricevuto dal capitano Bolfon nell'osteria di San Michele.

— E qui non havvi nulla di strano, interruppe il musico italiano.

— Ne convengo , riprese la donzella. Ora desinando colà il capitano ed Adamo in buona amicizia...

— Si sono fatti brindisi alla salute della nostra gentile Sovrana...

— Verissimo. Ed a questo nè anche trovo a ridire. Ma perchè poi rispondere all'inglese Giorgio Beckford , e prendere a difendere a tutt'uomo la beltà di Maria Stuarda ?

— Per gratitudine, figliuola mia. Non aveva Maria fatto grazia della vita ad Adamo Gordon?... Ecco tutto.

— Tutto pel vostro modo di vedere le cose... ma non per me... Se quando viveva la buona mia genitrice... vi fosse stato uomo, padre mio,

— Non si batterà più? Chi ve l'ha detto?

— Lo dico io, figliuola.

— E perchè?

— Perchè la Regina glielo vieta.

— Ah! teme che non glielo maltrattino.

— Teme uno scandalo, e niente altro. La sua rivale Elisabetta d'Inghilterra potrebbe offendersene... e portare le sue armi nella Scozia... Son io destinato dal Sovrano volere ad eliminare una contesa nata dai fumi del vino... e, già mi starei a ciò adoperando, se il vecchio Sally non mi avesse chiamato a venire in tuo soccorso.

— Andate allora subito ad eseguire il comando della Regina... La smania che mi divora... par che mi voglia lasciare qualche minuto in pace...

— Io non ti lascio, figliuola, se non sono perfettamente assicurato della tua salute... tanto più, che secondo dice la lettera, Adamo Gordon non è in Edimburgo, ed io non potrei che placare il solo inglese.

— Or questo dipartirsi di Adamo Gordon da questa città senza vedermi... senza dirmi addio... non è un'altra pruova del suo poco amore verso di me?

— E avresti voluto che non fosse corso a vadere la madre moribonda?

— Doveva prima vedermi... e poi...

— Tu dunque mi lasceresti morire per adempiere una mera formalità di amore verso l'innamorato?

Anna non rispose.

Davide Rizio chinò il capo sul petto, e stette alquanto in silenzio. Egli disse a sè stesso :

— Ecco che sono i figliuoli ! Si fa tanto per essi... ed eglino ti piantano senza veruno amore per un essere estraneo, e che niun bene lor fece ! Quindi dopo un altro po' di riflessione soggiunse sempre tra sè :

— Eh via ! Non ci affliggiamo perciò... così volge il mondo, e la non curanza della mia figliuola m'invoglia maggiormente a fabbricare la sua felicità ! Conchiudendo in tal guisa, Davide Rizio levò alta la testa e sorrise.

Anna dormiva.

Quando proviamo un gran dispiacere, e trasportati dalla forza di esso abbiamo dato in escandescenza, appena la macchina umana ritorna alla calma, avverte la sofferta tempesta. Allora una spossatezza generale c'invade, il corpo si abbandona, la vigoria de' sensi si affievolisce, ed il tutto divien preda del sonno.

Tanto fu della nostra bella italiana.

Durante il sonno, nè il padre, nè l'ancella la lasciarono un istante. Anna dormendo a quando a quando pronunziava il nome del suo vago, e fu vista or sorridere or piangere.

Il buon genitore provava nel cuore tutte le sensazioni della fanciulla, e rideva e piangeva secondo la donna sognava.

Dopo circa un' ora, Anna si destò. Il suo viso avea l'impronta primiera. Ella pareva che nulla avesse sofferto.

— Hai dormito, figliuola mia ? disse Rizio.

— Sì ; ed ho sognato belle cose, padre mio.

— E che hai sognato ?

— Ho visto in sogno il mio Adamo... Egli era prostrato ai miei piedi... e mi chiedeva perdono della pena cagionatami... protestandomi l'immenso suo amore.

— Ringrazia dunque il tuo sogno che ti ha disingannata confermandoti i miei detti.

Anna sorrise, e volle levarsi dal letto.

Quella sera Davide Rizio per assistere la figliuola mancò la prima volta di recarsi presso Maria Stuarda , e le stanze della Sovrana non eccheggiarono al dolce suo canto.

La Fata di Holyrood non fu vista intorno alla reggia, tratta dalla voce di Rizio.

CAPITOLO XII.

IL TREDICI FEBBRAJO

LA gelosa smania di Anna Rizio andò man mano lenendosi, e Davide tranquillandosi col migliorar della sua figliuola, riprese il corso delle sue faccende consuete. Se non che, nulla gli riuscì fare perchè il duello non avesse luogo.

Ser Adamo Gordon, per quanto se ne sapeva, era partito da Edimburgo per la volta de' suoi monti, epperò egli nulla avea potuto praticare con esso; ma placare il giovane, non era il più forte. Bastava dire al figliuolo del conte d'Huntly che alla Regina dispiaceva la pubblicità del duello per far sì che il giovanetto più non ne parlasse. Ma come far retrocedere il maggiordomo del conte di Kent? Giorgio Beckford, freddo ed ostinato in ogni sua azione, si mostrò sordo ed inflessibile alle ragioni e preghiere del musico italiano, e giu-

rò che non sarebbe partito da Edimburgo senza prima stabilire irrevocabilmente, mercè di pugni bene assestati, che Elisabetta d'Inghilterra avea il primato per bellezza sulla cugina Maria di Scozia.

Il Ministro di Stato Maitlad, ed il gran cancelliere del Regno Morton, presentandosi amenable alla Regina, si mostrarono consci del fatto, e lungi dal disapprovarlo, e gridarlo promotore di nuove liti e discordie tra le due Sovrane, presero a fomentarlo ed a garantirlo per le conseguenze, e lusingando viemaggiormente le forme della vaga Maria, dissero che non si doveva retrocedere innanzi alla sfida di un suddito inglese; che laddove si temesse del vigore del giovanetto Gordon che sosteneva una causa sì ardua, erano pronti a battersi eglino stessi; che la vittoria non poteva mancare, sendo che lo scozzese combatteva per la verità, e riportandone la palma, com'erano certi, l'Inghilterra non avrebbe più ardito di gridare in faccia all'Europa essere Elisabetta la più bella donna, qualora a Maria Stuarda spettava il primato.

Maria, lungi dall' avere a male simili consigli, sia compiacenza o vanità di far maggiormente favellare della sua vaghezza, aderì alle loro istanze, ed i Ministri annunziarono a tutta Edimburgo, che il giorno tredici febbraio, nella gran Piazza, vi sarebbe stato un combattimento a pugni tra uno scozzese ed un inglese, per definire la beltà delle Regine de' due troni, re-

stando seconda in bellezza quella Sovrana il cui suddito perdesse.

Il fine delle premure di Morton e Maitland, perchè il combattimento avesse luogo, era quello di stizzare maggiormente l'animo della figliuola di Anna Bolena contro Maria di Scozia!

È vano il dire quanto rumore destò in Edimburgo e nei vicini paesi questa novella. A tutti non pareva l'ora che spuntasse l'alba del tredici febbraio; ma il volgere del tempo, sebbene sembra lento quando ci deve far giungere ad una cosa ambita, purtuttavolta arriva, e divorando con la sua incessante voracità l'ora desiderata, disingannati, ma non soddisfatti, resta in noi soltanto una vaga memoria di quella!

La mattina del tredici febbraio 1566 si annunziò con albori chiari e ridenti. Di fatti il sole levandosi dall'oriente dissipò coi suoi raggi i nugoli di fumo che lambivano le mura della capitale del regno di Scozia, ed una giornata primaverile sorrise sulla gotica architettura delle altissime case di Edimburgo. Ed era bello il vedere, a misura che il dì s'inoltrava, uscire quasi tutti gli Edimburghesi dalle proprie abitazioni ed incedere verso la Piazza del Parlamento, per trovare alla meglio un posticciuolo ove godere la vista di una pugna, che dovea decidere se fosse maggiore la beltà della loro Sovrana, oppur quella della Regina d'Inghilterra. Quel giorno le botteghe non furono guernite di merci, solite ad esporsi con

ordine alla pubblica vendita. Non balle di tela di Fiandra, non drappi per tappezzerie, non vassellami d'argento, non sciabole, non pugnali, non armature di difesa, non altre mille suppellettili di uso giornaliero solleticavano gli sguardi de' passaggieri. Tutto era chiuso, e tutti sbucando dai viottoli, e dagli archi di porte centinate affluivano nella maggiore strada, e per la Canongate traevano verso la Piazza, ove avevano già preso posto migliaia di persone tratte da curiosità dai luoghi vicini.

La Piazza del Parlamento era tutta un rombazzo, un brulicamento d'uomini, di donne, di fanciulli, di vecchi, vestiti coi loro abiti più sfoggiati. E qua si osservava un drappello di cittadini, parte con abiti corti alla fiamminga, con lunghe e larghe brache; e parte con giustacuori, alti collari, e berrettoni con lunghi pennacchi; là una signora elegantemente aggiustata, e coperta di un velo di seta, facendosi precedere da un servo per farsi schiudere il varco, e seguire da un paggio per sostenerle la coda della veste; più lungi un zerbino vestito all'ultima moda di Francia (e ciò per far piacere alla giovane Sovrana che amava vedere i suoi scozzesi adornati all'uso di quella corte, cioè col giustacuore frastagliato a festoni, colle punte dello stesso colore della fodera, e con lunga spada da un lato ed il pugnale dall'altro; altrove un montanaro con piccolo elmo rotondo e sciabola.

Intanto cavalieri e dame, paggi e scudieri,

artefici e contadini urtandosi, accatastandosi, agitandosi, ed impazientendosi, prendevano posto nella Piazza di Edimburgo intorno ad uno steccato sufficientemente comodo per la pugna di due atleti. Le finestre, le balaustrate, i tetti de' nobili e belli edifizi che circondano la quadrata Piazza del Parlamento, formicolavano di teste umane, e due principali finestre poste su la porta maggiore del palagio Parlamentario osservavansi vuote, ma adorne di tappeti e drappi dorati, quasi fossero destinate a grandi personaggi. La popolazione ivi adunata, lo steccato, le due finestre parate come due palchi, il frastuono, il gridio, l'andare e il venire, il farsi luogo, l'aspettazione, la curiosità, l'ansia di voler conoscere anticipatamente il successo della pugna, davano la piena idea di una lizza da torneo.

Frattanto l'ora si approssimava e nessuno de' due campioni si vedeva nel vuoto steccato.

— Si va ancora per le lunghe, non è vero, mio vecchio compare? chiese un venditor di tela ad un vecchio suo vicino, che avea tutto l'aspetto di un armaiuolo, il quale rispose:

— Così pare, mio buono vicino. Meno male che la giornata è bella, in contrario sarebbe stato proprio un godere lo starsi qui dal levar del sole, sino al momento del mezzodì, in cui siamo.

— Non vi mancano che dieci minuti, continuò l'altro...e, se non erro, parmi che la pugna dovesse aver principio giusto al tocco di mezzogiorno.

— Non ci credo, compare.

— E perchè?

— Perchè sino ad ora non vedo apparire nessuno de' due campioni.

— Ma mi è stato detto che Giorgio Beckford stia nella tenda in fondo allo steccato, destinata per uso de' campioni, da circa un'ora.

— E che aspetta là dentro?

— L'avversario.

— E che, si vogliono battere come topi?

— Quanto sei buono, compare!... Ti par mo, che mentre siamo qui tutti noi per vedere chi di loro sa meglio fracassare una costola all'altro, essi si battessero alla cieca?...

— E perchè non escono all'aperto?

— Perchè il nostro campione non è ancora arrivato.

— Che Sant'Andrea lo guidi qui subito!... Volesse mai far fare alla Scozia una magra figura?

— Ho inteso dire che il nostro montanaro non manca di coraggio.

— Chi è egli?

— Ser Adamo Gordon.

— Quegli che doveva ascendere il patibolo ad Aberdeen insieme al padre... vecchia volpe d'Huntly?

— Oh! oh!... compare, dici tu il vero?... E come il giovane proscritto si trova qui?

— La si vede, mio vecchio compare, che tu sei in Edimburgo per dormire.

— Anzi, io patisco d'insonnio.

— Pare impossibile!... altrimenti dovrete conoscere che quel giovanetto sta per impalmare la figliuola del canterino.

— Di Davide Rizio?

— Sì; e questi gli ha ottenuta la grazia.

— Ora capisco.

— Veramente non ci voleva molto!

— Ed è perciò che il giovanetto si batte per la Regina.

— Zitti là, gridò uno scudiere. Non vedete alle finestre le Loro Grazie?

I due vicini volsero gli occhi verso l'edificio del Parlamento, e videro che le due finestre ornate di damasco erano occupate, una dal conte di Morton e Maitland, l'altra dal cavaliere Nicolò Throgmorton, ambasciatore d'Inghilterra.

Questi personaggi pareva che rappresentassero ciascuno la causa delle rispettive Regine.

Tutti gli spettatori guardarono i loro palchi, chinando il capo in segno di rispetto; indi cominciarono nuovamente a dialogare tra loro.

— Ora sì che la pugna principierà.

— Io dico di no.

— Io dico di sì.

— E si lascerebbe aspettare le Loro Grazie?

— Vorremmo vedere ancor questa!

— Ciò non saprebbe di buona creanza!

— Ma se il campione che sta per la Scozia non c'è, chi vorreste voi si battesse con quello d'Inghilterra?

— E dov'è egli?

— Chi lo sa!... Si vuole che sia uscito da Edimburgo da più giorni; e su la fiducia ch'egli si troverebbe alla pugna nell'ora prefissa, han fatto lo steccato.

— Ecco uno spettacolo senz'attori!

— Questa sì ch'è nuova di zecca!

— Tutto si è praticato su la parola del capitano Bolson, il quale sostiene che il nobile giovanetto d'Huntly non mancherà.

— Alla fin fine non si tratta di stare a fronte di una buona lancia, o di qualche spada che avesse dato prova del suo taglio: una lotta a pugni non può costare che un occhio, od una costola!

— Ma perchè lottare come la plebaglia per causa così nobile?

— Forse per nobilitare i *boxers*.

— Gli uomini che si son dilettrati a sostenere con le armi alla mano cause non proprie, sono stati sempre originali. Epperò sovente si sono visti cavalieri andar gironi d'una in un'altra terra, disfidando a battaglia chiunque non convenisse sul primato della virtù della propria dama; e scavalcando oggi uno, domani un altro, veniva loro spesso fatto d'incontrare bietoloni loro pari, chi col capo nudo, chi con un occhio bendato, chi a piedi, chi a cavallo, chi con la lancia, chi con un tronco di albero, solo perchè così avevan fatto voto di battersi.

— Ma nessuno però di questi ha fatto uso di pugni, a meno che non fosse stato un pazzo.

— In ciò sta l'originalità del presente combattimento.

— Ma che avviene nella finestra delle Loro Grazie?

— Pare che lord Morton faccia il brutto viso al capitano della reggia.

— Voi avete le traveggole, vicino mio. Non vedete che Sua Grazia sorride ed approva i suoi detti?

— Sì, sì, avete ragione; ma pocanzi però lo minacciava.

Tre squilli di tromba trassero dal petto di tutta quella popolazione un grido di soddisfazione, e le volte de' vicini edifizi rimbombarono alla voce unanima di *la pugna comincia!*

Il capitano Bolfon scese dalla stanza ov'era affacciato il Gran Cancelliere, uscì dal palagio, ed attraversò la Piazza tra la moltitudine la quale gli aprì una via, le cui mura erano di corpi umani, e che a misura che il capitano si accostò allo steccato si chiuse alle sue spalle.

Quando Bolfon fu giunto in mezzo allo steccato, la tenda ov'era il maggiordomo del conte di Kent si aprì, e Giorgio Beckford seguito dal patrino Arturo Franly si mostrò all'occhio del pubblico vestito di maglia color vermiglia, avendo tutto l'aspetto di un gladiatore.

— Ebbene, diss'egli, accostandosi al capitano di Holyrood, diamo o pur no principio ad una pugna, che col suo indugiare abusa pur troppo della pubblica pazienza?

— La sarebbe più che terminata, rispose Bolton, se... pel gran Fingal!... una impreveduta circostanza non avesse chiamato il valoroso ser Adamo Gordon fuori Edimburgo.

— Ah, quel giovinastro non è nello stecato?... Era certo che avrebbe mancato!

— La madre, o signore... la sua cara madre essendo agli estremi di sua vita...

— Scuse, mio ottimo amico... non altro che scuse. Al mondo vi vuol poco a fare bravate... ma il fatto poi...

— Il fatto poi... mio bel campione, sebbene favorisce le vostre idee, non dice però che Adamo Gordon non è in Edimburgo per paura di scambiare con voi quattro pugni alla buona... e laddove si dubitasse delle mie asseritive... pel gran Fingal... ho chiesto già il permesso alle Loro Grazie, e credo che sia capace di renderle vere con la spada alla mano...

— Io son preparato a *boxe* mio bravo capitano, e non ho voglia di cingere la spada.

— Ed io per farvi piacere, e sostenere l'onore del mio nobile amico... son pronto a deporre la mia e farvi provare il peso della mia forza.

In così dire il capitano di Holyrood si toglieva la spada.

Il maggiordomo della casa di Kent continuò:

— Io poi, da buono amico, signor capitano, vi consiglierei anzichè sostener meco innanzi alla popolazione di Edimburgo, che ser Adamo Gordon non si è nascosto per timore, vorrei che vi batteste voi per quanto volea so-

stenere il giovanetto con tanta boria e calore.

— Io sosterrò l'uno e l'altro, signor Beckford.

— Ardo dal vedere se ai vostri detti corrispondono i fatti... Omai, comincio a dubitare del valore scozzese.

— Edimburgo sarà testimone del vero.

I detti offensivi dell'inglese, che con tanta audacia prendea a parlare della nazione, presente a un popolo tutto scozzese, fecero digri-gnare i denti a più di uno, e sparsesi di bocca in bocca le incaute parole per tutta la piazza, un mormorio di sdegno rumoreggiò per l'aria.

— Insegniamo al temerario chi siam noi, gridarono taluni.

— Cacciamogli le orgogliose parole nella gola, esclamarono altri.

— Legghiamolo alla coda di un cavallo, e trasciniamolo così fuori della città! dissero tutti; e già si movevano all'opera, allorchè un altro squillo di tromba partendo, da sotto alla finestra delle Loro Grazie, Morton e Maitland, destò l'universale attenzione. Varie pattuglie civiche si mossero da ogni parte, e gli uffiziali consigliando a tutti di star quieti ai loro posti, sedarono ogni tumulto.

Uno intanto de' primarii uffiziali, seguito da quattro alabardieri si condusse nello steccato per aver contezza della faccenda, e poichè apprese gl'insulti dell'inglese, e la volontà del capitano scozzese di battersi con l'avversario nella qualità di patrino del giovanetto Gordon, pregò entrambi di frenarsi ed attendere gli ordini delle Loro Grazie.

Indi l'uffiziale civico seguito sempre dai suoi alabardieri uscì dallo steccato, e attraversando la piazza, piena zeppa di popolo, entrò nel palazzo del Parlamento, e riferito il fatto, ritornò nello steccato.

Il popolo osservava quel va e vieni, quell'alternarsi di ordini e contrordini, senza nulla comprendere.

L'uffiziale a nome del gran cancelliere del Regno, e del Ministro di Stato, disse al capitano Bolfon, ed al maggiordomo Beckford, che laddove per l'imprevista assenza di ser Adamo Gordon, piacesse loro di battersi per la nota causa potevano farlo.

— Non voleva sentire più che tanto, pel gran Fingal! rispose il capitano di Holyrood; e giacchè nell'aspettare gli ordini superiori erasi liberato del cappello, della spada e del mantello, strinse i pugni e si accinse alla lotta.

— Ancora un momento, disse l'uffiziale. Il signor Giorgio Beckford ha un patrino nella persona di Arturo Franly, e voi signor capitano ne state senza.

— Non importa... Pel gran Fingal! non voglio più scuse innanzi a questo temerario, tutto pieno della sua Elisabetta.

— La formalità vuole che ciascun campione in un combattimento abbia il suo patrino, prese e dire Arturo Franly, e giacchè io sto per l'inglese...

— Potrei io stare per lo scozzese, conchiuse l'uffiziale.

— Ciò è quanto volea pregarvi , reiterò Franly.

— Allora son pronto, disse l'uffiziale, e vol-
tosi al capitano, aggiunse: accettate , signor
capitano Bolfon ?

— Se così vi piace, sarà per me un onore, pel
gran Fiugal ! rispose il capitano di Holyrood.
E l'uffiziale al maggiordomo di Kent:

— Avete cosa in contrario signor Beckford?

— Non vedo l' ora di battermi, disse l' in-
glese.

— Si dia dunque cominciamento alla pugna
in nome di Dio e Sant'Andrea, conchiuse l'uf-
fiziale.

— Viva Elisabetta d' Inghilterra ! esclamò
l'inglese.

— Viva Maria Stuarda ! gridò contempo-
raneamente il capitano di Holyrood ; e tutta
Edimburgo ripeté : *Viva Maria Stuarda !* -

Solo nel palco dell'ambasciatore inglese s'udì
gridare il nome della figliuola di Enrico VIII.

Intanto nello steccato il capitano Bolfon ,
ed il maggiordomo Beckford guidati dai ri-
spettivi patrini si piantavano l'uno contro l'al-
tro come due famosi atleti, e già stringendo
i pugni prendevonsi di mira, allorchè un ac-
correre , un gridare indistinto fu udito dalla
parte della strada della Canongate. Il popolo
gridando ai campioni *aspettate, fermatevi... egli
arriva*, si volse verso il luogo del tumulto.

Un giovanetto trasportato a tutta corsa da
un focoso destriero veniva dalla Canongate.

Il dar continuo di sprone nei fianchi del cavallo, ed il suo mantello spiegato al vento per l'impeto della corsa, appieno addimostravano quanta premura aveva il cavaliere di giungere al luogo che si era prefisso.

La folla si aprì in due, ed il giovane penetrandovi, chiedeva con voce affannosa del luogo del combattimento.

— Lo steccato è là, gli rispose un paggio additandogli il mezzo della Piazza; ma vostro onore non potrà avervi accesso senza un ordine di lord Morton.

— Dov'è Sua Grazia? domandò con maggior premura il cavaliere.

— Ad una finestra del Parlamento, rispose il paggio.

Il nobile giovane spinse il destriero verso l'ingresso del palagio del Parlamento.

Maitland e Morton, scorgendolo dalla finestra, esclamarono:

— È il giovanetto Gordon che arriva... Gli si dia subito il posto che di dritto gli spetta.

Due scudieri delle Loro Grazie discesero dall'edifizio, e facendosi innanzi al giovane cavaliere lo condussero, prendendo il cavallo per la briglia nello steccato.

L'inglese nel vedere ser Adamo Gordon, maravigliato, restò immobile come una statua. Il figliuolo del conte d'Huntly sorrise, e lasciando le staffe smontò sull'arena.

CAPITOLO XIII.

MURRAY

ALLORCHÈ Adamo Gordon lasciò Holyrood per recarsi presso il letto della moribonda genitrice, non avea altri a compagno che l'uomo il quale eragli stato nunzio di quanto l'astrin-geva a dipartirsi da Edimburgo. Il messaggiero, il cui aspetto l'addimostrava a prima giunta uno scudiere, non era nè vecchio nè giovine, e vestiva un abito succinto, cui sovrastava un mantello turchino. Avea berrettone di velluto color porpora, sormontato da pennacchio dello stesso colore del mantello. Facendo da guida al giovane figliuolo del conte d'Huntly, entrambi, su due palafreni, volsero all'ovest della capitale della Scozia. Il servo non ardiva attaccar discorso col nobile personaggio che scortava; questi non voleva interrogar quegli per timore di aggravar viemaggiormente l'animo

suo in sentire ulteriori notizie sulla salute dell'autrice de' suoi dì ; per cui preso tutto da cupa malinconia, l'amante della vaga figliuola di Davide Rizio si lasciava condurre dal suo destriero, e dalla guida senza punto badare alla via che percorreva. Proseguendo in tal guisa il mesto tragitto, ser Adamo Gordon levando a caso gli occhi, che fino a quel punto avea tenuti chinati sul petto, si accorse nel vedersi innanzi il vecchio castello di Rosythe, che la strada che batteva era tutt'altra di quella del nord, ove soggiornava la madre ; laonde voltatosi a colui che lo guidava, disse :

— Non è al settentrione che dobbiamo recarci, Kanband ?

Lo scudiere finse di non udire quella interrogazione, e diè di sprone al cavallo, che si pose a caracollare.

Adamo ripeté :

— Non è presso Huntly, o Kanband, che si trova mia madre ?

Kanband tutto intento al suo destriero e seguitando a fare il sordo verso il giovane cavaliere, prese a carezzare il cavallo, lasciandone con la destra la criniera. La bestia corrispondendo a' dolci modi del padrone, dimenò vezzosamente la testa, e regolò i suoi passi prendendo un trotto regolare.

— Ma che, hai perduto l'udito, Kanband ? replicò Gordon mettendo nell'accento un po' di asprezza.

La guida allora volse il capo verso Adamo,

e facendo come quei che ode dirsi una cosa per la prima volta, rispose:

— E a me che vostr'onore dirige la parola?

— E a chi vuoi che io parlassi? Non ho certo voglia d'interrogare la muta campagna, o il vecchio castello di Rosythe, sotto le cui mura, senza saper perchè, siamo arrivati.

— E che desidera da me vostr'onore?

— Bramo conoscere il sito ove mi conduci.

— E non l'ha appreso dalla lettera che le ho recata?

— La lettera che mi avete portata non parla che dell'infermità di mia madre.

— Ed io la conduco appunto da milady.

— Ma io non ho mai saputo che la mia genitrice soggiornasse in queste parti.

— Dopo la vita fuggiasca che vostr'onore ha menato come può conoscerlo? Mi segua dunque e vedrà.

Il tuono con cui il messo pronunziò queste parole insospettirono il giovanetto d'Huntly, il quale corso col pensiero ad un inganno, strinse la briglia del suo destriero, e lo tenne fermo.

In questo istante quattro soldati a cavallo apparvero da dietro alle mura di Rosythe.

Kanband fingendo sempre maraviglia, fermando ancor'egli il proprio cavallo, proruppe:

— Ma... che ha vostr'onore che non vuole andare più innanzi?... Teme forse qualcuno?

— Siete proprio voi, che mi fate timore, uomo matricolato!

— E che vuol dir ciò?... Vostr'onore non parla come un figliuolo del conte d' Huntly.

— Favello come uno che deve castigare la vostra malvagità, laddove non svelate all'istante il fine che vi ha indotto a menarmi con inganno lungi da Edimburgo... Scommetto che la malattia di mia madre è una finzione... e che voi... mosso da vil guadagno... vi adoperate a pormi nelle mani de' miei nemici... Ma se ciò è vero, darete nel secco... Io godo la grazia della Regina... e non sono più un proscritto.

— Giacchè pare che vostr'onore voglia veder chiaro, io non voglio abusare della sua pazienza... Se son venuto a levarla dalla reggia di Edimburgo, doveva certo essermi noto, che la vaga figliuola di Giacomo V le aveva fatto grazia... Ma i favoriti di Maria Stuarda non godono la simpatia del cugino di lei.

— E chi è codesto cugino che ardisce mettersi in opposizione col trono?

— Quegli che tanto ha fatto per esso.... combattendo il ribelle conte d' Huntly.

— Il conte di Murray?

— Proprio desso.

— Stolto che sono!... doveva ravvisarvi come persona della casa di lui dal mantello e pennacchio turchino! E voi mi conducete?

— In mezzo al lago di Lochleven, le cui chiarissime acque difendono il torrito castello del conte di Murray.

— Vilissimo uomo, gridò Adamo Gordon tutto acceso di sdegno, il mio acciaio farà sì

che non mi vi condurrete. Ed in così dire il nobile giovanetto trasse la spada e stringendo le ginocchia, spronò il destriero verso il traditore... ma i quattro soldati apparsi verso le mure di Rosythe essendosi già appressati ai nostri due personaggi, tenendo la lancia in resta, spinsero i corridori innanzi al furibondo giovane, e circondandolo, gli fecero con un colpo di lancia cader di mano la spada.

Adamo ravvisò in essi la corazza e l'abito turchino delle truppe di Murray, e conobbe che essi servivano sotto la stessa bandiera dell'uomo dal mantello, che l'aveva tirato in trappola; imperocchè giudicando vano il difendersi, abbassò il capo e si lasciò condurre.

Kanband avvalorato dalle braccia de' lancieri, divenne più insolente e temerario di prima, e sfiorando in faccia al giovanetto un riso di sprezzo, prese in tutti i modi a malmenarlo.

— Volevi accopparmi, non è vero picciolo lupo del nord?... Bell' onore sarebbe stato il tuo se avessi ucciso un mio pari... Il vecchio orgoglio di tuo padre voleva abbattere la giovane Regina di Scozia... e tu giovanetto inesperto volevi sopraffare un servo di lord James Stewart, conte di Murray!.. Ma, siccome il braccio guerriero del mio padrone ridusse nella polvere il corpulento tuo genitore, salvando la Regina... così le lance di questo istesso Murray difendendomi dal furor tuo, hanno salvato i miei giorni. Forse è volere del cielo che gli Huntly soggiacciano ogno-

ra al potere de' Murray!... Credevi tu che io stessi alla sprovista?... Povero merlotto... Ben si vede che i tuoi occhi non si sono ancora schiusi al mondo!... Questi lancieri, alla larga ci han tenuti sempre d'occhio dacchè siamo mossi da Edimburgo... e guai a te se mi avessi torto un cappello!... Via mo, alza il capo, e non farti venir le lagrime, mio bel fanciullino... poc'altro, e dovrai sentirtela col mio nobile signore.

Adamo Gordon stimò prudenza di sorbire in pace l'amarrezza degli accenti del servo temerario, e seguitando il cammino in mezzo alla gente di Murray, non tardò a giungere in vista del castello di Lochleven.

Una grossa barca che pareva aspettasse il loro arrivo, li ricevè nel lago in uno coi loro destrieri, e vogando per quelle acque, l'antico castello di Lochleven, posto sopra un'isola nel centro del lago, si mostrò indi a poco al loro sguardo in tutta la sua vastità. Questo edificio fiancheggiato da due grandi torri ritondate agli angoli aveva tutto l'aspetto di una prigione. Oltre questa fortezza erano pel vasto lago varie altre isole; ma nessuna però superava quella del castello. Solcato che la barca ebbe il lago, i nostri personaggi sbarcarono alle falde della Rocca; ed Adamo introdotto dai suoi custodi nel gran cortile che cingeva l'edificio, restò ivi ad aspettare in mezzo ai lancieri, in quella che Kanband si recò ad avvertire Sua Grazia dell'arrivo del prigioniero.

Ser Adamo Gordon muto, riconcentrato, e in preda ad un laberinto d'idee non sapea capire, o indovinare il motivo della sua prigionia. Che voleva da lui il conte di Murray? Perchè l'aveva fatto condurre con inganno nel castello di Lochleven? Se il giovanetto era reo di qualche fallo, lo era verso la Regina; e se la Regina l'avea perdonato perchè Murray lo arrestava? E poi, era ancora il conte di Murray lo scudo del trono? Maria aveva proscritto codesto suo ambizioso cugino; Maria più non accordava a Murray il suo favore, poichè questi congiurava mai sempre contro di lei, favoriva i ribelli, proteggeva la chiesa protestante, anzi era quasi il capo di essa nel territorio della Scozia. Ora se tanto era in opposizione con la Sovrana, perchè mostrarsi ancora contrario ad una famiglia che poco o nulla amava la stessa Regina?... È vero che Adamo stava per la chiesa cattolica, ma i suoi maggiori, il padre di lui morto con la spada alla mano, rivolta contro il trono, il fratello Giovanni che qual ribelle avea lasciato il capo sul patibolo, dovevano abbastanza garentirlo in faccia ad un personaggio che non altro avea a cuore che la rovina di Maria Stuarda per innalzar sè stesso. Ora il giovanetto riandando su queste idee non sapea persuadersi di quanto gli avveniva, e ritornava a pensare, allorchè Kanband ritornando nel cortile vestito di corazza, ed armato di lunga spada, accennò ai lancieri di

condurre il figliuolo dello spento conte d' **Huntly** al cospetto del signore del castello.

Ser Adamo Gordon venne guidato in una sala a livello del cortile di **Lochleven** verso la torre di occidente. Lord **James Stewart** conte di **Murray** era seduto in un vano di finestra dirimpetto alla porta d' entrata, la cui apertura lasciava vedere un opaco boschetto. Egli aveva innanzi una piccola tavola coperta sino al suolo da un tappeto verde, su cui luccicavano una sciabola, ed un berrettone di velluto nero ornato da una fila di grosse perle e da un pennacchio.

Il giovanetto d' **Huntly** avea più di una fiata udito a parlare della celebre persona alla cui presenza si trovava. Egli conosceva alla minuta le geste del conte di **Murray**, il cui braccio avea distrutto il potere d' **Huntly** e protetta per lunga pezza la Regina di Scozia, e non ignorava la sua origine, e la parentela che con tanta audacia lo faceva mirare al trono. Il conte di **Murray** nasceva dalla vaga lady **Lochleven** e da **Giacomo V**, e se questo amore fosse stato benedetto e legittimato, **Murray** che molte ammirabili prerogative avea ereditate dal padre, avrebbe con gloria degna della dinastia degli **Stuardi**, occupato il trono di Scozia. Ma la fama nel registrare nella storia l'ingegno e l'indole di lui che mai sempre si appalesò nobilissima e principesca, non potè fare a meno di mandarlo alla posterità come un cieco ambizioso che si lasciò trasci-

nare oltre i limiti delle cose permesse dalla lealtà e dall' onore. Prode nelle armi, abile nei negozii, conquistatore scaltro di ogni cuore che non battesse per lui, e distruttore di quanto osasse resistergli, pervenne in breve ad essere, mercè il favore della cugina Maria Stuarda, il primo del regno. Ma il valersi del regio favore a cattivo fine, fece di lui un uomo di stato che sacrifica la morale alla politica, e fu dalla Regina proscritto. Or questa punizione non fu pel conte uno sprone a ben fare. Egli sentendosela con la figliuola di Enrico VIII, e parteggiando per la chiesa protestante non lasciò di essere alla testa de' Baroni ribelli, e di congiurare incessantemente contro il regno di Maria Stuarda. In conseguenza di tali cognizioni il giovanetto Gordon si trovò non poco sconcertato in vedersi avanti ad un capo di fazione, che ad onta del regio bando, seguiva a possedere i suoi feudi, ed a viver sicuro e possente alla testa de' suoi partigiani, nella Rocca di Lochleven.

Quando Adamo entrò nella sala del castello, lord Murray si levò da sedere mostrando intera la sua nobile persona; e poggiando la sinistra mano su l'impugnatura della sciabola ch'era su la tavola, ordinò ai soldati di tenersi alla porta, e non permise di restare nella sala che al solo Kanband.

Mentre che le guardie si ritiravano, Adamo Gordon fissò lo sguardo sul potente signore, a fine di scandagliare anticipatamente i pensieri

di lui a suo riguardo ; ma la sua giovanile inesperienza nulla potè scernere sul volto maestoso del discendente de' re scozzesi. Murray gli stava innanzi contegnoso ed impassibile , ed il giovanetto non potendo leggere nei suoi lineamenti, si contentò di ammirare la camiciuola di pelle di bufalo gallonata d'argento, che teneva al conte luogo di armatura, su la quale pendevagli dal collo un medaglione legato ad una catena d'oro massiccio.

— Appressatevi, giovanetto, prese a dire il conte di Murray, facendo cenno ad Adamo di sedere ad una scranna innanzi alla tavola.

Il giovanetto s'inchinò, e disse :

— Se vostr' onore non siede, Adamo Gordon nemmeno si adagerà.

— Ammiro il vostro rispetto, ser Adamo, riprese Murray fissando sul giovane i suoi occhi acutissimi ; e, ne rilevo un' indole pieghevole, e diversa assai da quella che fece la rovina di vostro padre. Ciò dispone a pro vostro la mia benevolenza.

— Se vostr' onore lascerà i morti nella loro pace , tacendo il loro operato , mi farà cosa grata... e gliene sarò riconoscente.

— Anche ciò , ser Adamo , mi dà un bel concetto di voi. Il parlare di persona che non è più, e non ha voce per rintuzzare gli umani giudizi... non è certo onorevol cosa... Nè io voglio intrattenermi con chi giace nella tomba... Sedete dunque, come fo io, e discorriamo de' vivi... È massima assodata che

Non dee guerra co' morti aver chi vive (1).

Lord Murray sdraiassi nella sedia a braccioli che avea a tergo ; Adamo per obbedire, fece altrettanto, sedendo alla scranna che gli era stata indicata ; Kanband si ritirò in un angolo della sala, dirimpetto al suo signore.

Il conte di Murray riprese :

— Voi già, ser Adamo, ignorate affatto il motivo perchè vi ho fatto condurre in questo mio castello , facendovi credere vostra madre in pericolo di vita.

— Milord, se io fossi da meno di un rozzo montanaro del mio nord, il cui intendimento non si estende oltre le faccende della campagna, non saprei celarvi la mia maraviglia nel vedermi in poter vostro... Ma poichè il nobile sangue dei conti d' Huntly riscalda il mio cuore, e vostro onore non ama la mia casa, posso rispondere senza veruno indugio, che null' altro ha potuto indurvi ad imprigionarmi , se non che il timore di sapermi in grazia della Regina.

— Godo che in così giovane età sappiate giudicare sì a dentro delle cose. Voi, ser Adamo Gordon, siete un vero orsacchiotto del nord !... Ma debbo però dirvi che nessun timore mi ha costretto a farvi menare in questo luogo... e che mi sono a ciò indotto, solo per evitare un pubblico scandalo.

(1) *Tasso*. G. L. Canto 12.

— E quale scandalo, milord ?

— Non vi ha promesso la Regina i vostri beni per unirvi alla figliuola del canterino ?

— Alla figliuola di Davide Rizio, volete dire ?

— Sì; alla figliuola di quel plebeo ingentilito, che tanto arditamente ha preso a volgere le chiavi del cuore dell' incauta mia cugina.

— Vostr' onore non conosce i pregi dell'italiano... quindi non mi offendo se ne parla in tal guisa.

— Conosco quel miserabile, proruppe il conte dando un pugno su la tavola, e giuro a Dio di troncare tutte le sue perfide trame.

Il giovanetto vedendo che il conte di Murray preso da bile prendeva a parlare con tanto disprezzo del genitore di colei ch' era la dea del suo cuore, si levò in piedi, e disse :

— Milord, se mi avete fatto qui condurre per farmi noto quanto voi odiate i miei amici, vi prego di rimandarmi fuori del lago ; poichè se ulteriormente così proseguite, sento che dovrò corrispondervi con detti egualmente spiacevoli.

— Conosco appieno l' indole del cuore umano, continuò Murray levandosi in piedi anche egli ed oscurandosi in volto. Quando si ha a cuore una persona non si permette su di essa nemmeno di favellare il vero... Ma, io ho un sistema, mio bel giovanetto.

— E quale, milord ?

— Quando mi si resiste, ed un uomo qualunque non si piega alle mie ragioni... uso la

forza. Nulla al mondo ha resistito alla spada del conte di Murray.

— Ciò spiegato, milord, che intendete fare di me?

— Per voi, e per altri vostri pari che ardissero resistermi... ho sempre pronta la spada.

Murray in pronunciare queste parole tolse la sciabola dalla tavola, ed infilzandola nel cinturino la fè pendere al suo fianco; poscia si coprì il capo col chiomato berrettone. L'ira gli avea annugolata la fronte.

Kanband nel vedere il suo signore preso da sdegno, sguainò la sua sciabola e si appressò alle spalle di Adamo Gordon il quale anch'egli infuriato portò la mano alla cintura, ma le sue armi non pendevano da essa. Epperò disse con ironia:

— Milord, i vostri soldati mi han tolta la spada.

— Ed io vi toglierò la libertà, rispose Murray, gittandovi in fondo di questo castello. Maria Stuarda vuol rendervi ciò che vi tolse, e che a me diede per averla difesa dalla ribellione della vostra famiglia... ebbene, io non le darò il canso di proporlo in Parlamento... Voi volete impalmare l'oscura figliuola di un musico abietto... io non permetterò che il vostro sangue si degradi... Un nobile scozzese non deve stendere la destra ad una plebea italiana.

— Ma di questo, milord, non debbo dar conto che ai soli superstiti di mia famiglia. Chi

è vostr' onore per avere il potere di arrogarsi dritti non proprii ?

— Son l' arbitro della Scozia. Se io voglio non vi saran Marie, non Darnly, non Baroni, non Rizii , non orgogliosi vostri pari !

— Ma questo è troppo , Milord. Lasciate che io parta.

— Kanband, disse Murray volgendosi al servo, gittate questo miserabile nel fondo della torre d' oriente.

— Per l' anima di mio padre, gridò Adamo, non soffrirò mai...

— Eseguite, impose il conte, e se vi manca la forza avvaletevi dei lancieri che sono alla porta.

— Basto per un giovanetto come questo , rispose il castellano; e vostra grazia non dubiti, che lo renderò ben' io una pasta di mele.

Ciò detto Kanband tenendo nella destra la sciabola snudata, prese con la sinistra pel braccio ser Adamo Gordon, e traendoselo dietro a viva forza, disparve con esso per una porta che si aprì nel muro della stessa sala.

Lord Murray quando vide che il giovane Gordon ed il castellano erano dispersi da'suoi occhi , e veruno poteva ascoltarlo, disse :

— Così spero un giorno domare anche l'audacia della mia vaga cugina, e sedere sul trono di Scozia !

CAPITOLO XIV.

LA PRIGIONIA E LA FUGA

SER Adamo Gordon seguì il castellano Kanband nel fondo della torre d'oriente.

Essi vi pervennero per mezzo di un lungo corridoio rischiarato da piccole feritoie, e per un'umida scala a lumaca: la torre d'oriente di Lochleven scendeva sotto al livello del lago un cento cubiti di profondità.

Un'ampia stanza a volta, avendo scarsa luce da spiragli posti in alto, era nelle sue fondamenta. I proprietari del castello pareva che avessero destinata questa stanza, o per meglio dire questo sotterraneo a carcere di pena. Di fatto, vedevasi ornata da due catene di ferro a grosse maglie, incastrate in un pilastro di marmo da un lato, ed avendo all'altro estremo de' chiavistelli, destinati a chiudere braccia e gambe umane; ed una tavolaccia tenuta ferma da scannetti di fabbrica per uso di letto.

Quando vi pervenne il nostro Adamo, osservavasi ancora a fianco alla descritta tavola una scranna di legno bislunga senza spalliera, con sopra una brocca piena di acqua, una minestra di ceci, del pane, ed una pinta di birra.

Il giovanetto d' Huntly volse gli occhi su le vivande, e non potè fare a meno di presupporre che fossero state preparate per lui.

Kanband accertò la sua supposizione, dicendo:

— Alla fin fine, mio bel giovanetto, non vi si vuol morto. Dai preparativi che osservate intorno a voi, potete benissimo arguire, che questo carcere vi aspettava... Vedete, Sua Grazia, l'ha fatto fornire di una discreta dispensa. È vero che le vivande sono un po' grossolane, ma non pertanto dovete sconfidare... Una volta che la vostra indole si mostrerà addolcita, Sua Grazia non sarà con voi duro; e volentieri farà sostituire alla minestra di ceci il fior di latte, ed alla birra il vin di canarie.

Il prigioniero non rispondeva un detto alle parole del castellano, e addimostrando rassegnazione, sedè ad un lato della scranna, vicino al frugalissimo vitto. Il vecchio proseguì:

— Lord Murray poi non è dalla parte del torto: vi par mo che Sua Grazia voglia soffrire che la Regina faccia decretare dal Parlamento la restituzione de' vostri beni? E perchè ciò? Per tornare in potere il figlio di un ribelle; ed arricchire la figliuola del suo canterino. Chi avrebbe detto alla Scozia che un avventuriere ita-

liano, un uomo del volgo, nato da un musico, e musico egli stesso, dovesse imperare sull'animo di Maria Stuarda, goderne la confidenza e regolarne le azioni? Non bastava aver papisti, ed eretici del proprio terreno, volevacene anche uno di estraneo paese nella persona di Davide Rizio!... Basta, queste cose, voi sapete bilanciarle meglio di me... quindi non voglio esservi importuno... Vi lascio solo a riflettere sul vostro stato e su quello della Scozia... e laddove starete pel conte di Murray e per la riforma, vi giuro per tutti i Santi del Paradiso, che il vostro desinare sarà simile a quello del mio signore... e la vostra fortuna bella e fatta.

Nel pronunciare queste parole Kanband uscì dal sotterraneo, e facendo chiudere dietro di sè la ferrea porta che per la scala a lumaca conduceva al corridoio, ritornò nella sala ove avea lasciato il padrone.

Il conte di Murray che era ancora nel vano di finestra guardando nel boschetto, al rumore de' passi del vecchio si voltò, e chiese de' modi usati dal giovane prigioniero — Kanband l'informò di tutto, e quando l'altero signore ebbe ascoltato la docilità con cui il giovenetto era rimasto in fondo alla torre, disse:

— Kanband, affido a te la custodia del prigioniero. Sappi che io non l'amo nè l'odio; ma ho più cara la sua vita che la sua morte. Egli discende dalla nobile casa d'Huntly, quindi lo tratterai come la mia stessa persona, e

se fa d'uopo, gli cambierai anche la stanza... ma che sia sempre una prigionia... Insomma non voglio che soffra... e lo desidero tra i miei partigiani... Nessuno è soverchio al mondo?

— Vostra Grazia, sarà contenta di me come sempre, rispose Kanband; ed il suo padrone ringraziandolo con un sorriso, trasse altrove.

Ser Adamo Gordon rimasto intanto solo nell'umido carcere della torre d'oriente cadde in un cupo dolore. Dopo un giorno di favore gli pareva che la fortuna l'avesse barbaramente abbandonato gittandolo nelle mani di colui che tutto avea distrutta la grandezza e la vita della sua famiglia. Che mi giova, diceva egli, la grazia della Regina; che l'essere stato nominato suo cavaliere; se tutto mi toglie il potere di un traditore? Ah! io contava di non avere più a penare; che i miei desiderii fossero stati appieno soddisfatti coll'essere il favorito della Regina, ed il promesso sposo della figliuola di Rizio; e non sono nemmeno arrivato a pre-gustare cotanta dolcezza, che l'avverso destino mi ha precipitato nel baratro di ogni amarezza! Or che dirà la mia Anna non vedendomi?... Ella che già dubitava dell'amor mio, certo mi griderà sleale, ingrato e mancator di fede!... Or come accertarla del contrario? Come farle conoscere lo stato in cui sono?... Chi sa se, e quando uscirò da questo sotterraneo che giace in grembo alle acque!... Chi sa ancora se non sarà questa la mia tomba... E la sfida che avea con l'inglese?... oggi è il sei febbraio...

essa è fissata pel tredici. Sette altri di son belli e passati, ed io non potrò esservi, non potrò battermi, non potrò dichiarare che Maria Stuarda è la più bella Regina del giorno!... e sarò gridato un vigliacco... un cavaliere indegno di cingere la spada... e nessuno mi difenderà, perchè tutti non vedendomi, diranno che sono disparso per paura!... Aver timore di scambiare quattro pugni?... io?... io che starei impavido col petto innanzi ad un petardo?... Ah, mia Anna, ardente amor mio... se tanto avviene, difendetemi voi... gridate voi innanzi alla città d'Edimburgo... innanzi al regno... innanzi al mondo intero che il timore non fu da me mai conosciuto, che sempre che avrò vita e libertà non retrocederò un passo avanti a chicchessia per qualsivoglia causa onorata.

Il dolore avea turbato talmente i sensi del giovanetto nel riandare su queste idee, che egli non s'avvedeva che la luce mancando affatto nel carcere, indicava che la notte era arrivata. Il fitto buio quindi non gli fece distinguere più nulla, e poichè stette alquanto colle braccia conserte e col capo rovesciato sul petto, sentì per le provate sensazioni aggravarglisi le palpebre, e temendo di cadere dallo scanno ove era seduto, si ricordò della tavola ad uso di letto posta poco lungi; imperocchè brancolando nel buio gli venne fatto di raggiungerla, e si gittò su di essa come corpo morto. Allora la sua mente ritornò ancor

per poco alla sfida, alla donna del suo cuore, alla inaspettata prigionia, ma vinto dalla stanchezza, le agitazioni, i dubbii, le congetture, il timore, la speranza divennero nella sua mente un informe caos, ed il sonno trionfò sui discrepanti affetti.

Il sonno del giovanetto non fu turbato nemmeno fino alla mattina, in cui il castellano venne a visitarlo.

— Avete dormito bene, ser Adamo? chiese Kanband nel salutarlo.

— Come si può dormire quando si è male di fisico e di morale, rispose Gordon.

— Ne ho piacere! E vengo ad apprestarvi una collezione che vi dovrà promettere un miglior desinare... Ma che vedo... voi siete andato a letto digiunol

— Non si mangia il pane dell'altrui prepotenza.

— Siate docile, mio bel garzone, e convenite meco che spesso i mali non vengono per nuocere. Il dolore ieri sera vi fece chiudere gli occhi a stomaco vuoto... e questa mane avrete il piacere di gustare un po' di fior di latte col massimo vostro piacimento... Non havvi salsa miglior dell'appetito, e voi dovrete averne, ser Adamo.

— Ho rabbia... non altro che rabbia... e se avessi il braccio armato, ed il vostro signore a fronte...

— Vi fiacchereste invano, ornatissimo ser Adamo... Il conte di Murray non è pane pei

vostrì denti... Il suo braccio ha fatto deporre le armi a più di un barone invecchiato nelle armi... e voi siete novello alle pugne... Basta, porto meco la minestra di ceci e lascio su la scranna il fior di latte... Nell' ora del desinare vi recherò cosa più delicata e gustosa... Fate senno, ser Adamo... e siate certo che ove sarete buono non avrete male...

— Dite al vostro padrone che mi cacciasse di qua.

— Uscirete... non dubitate.

— Voglio uscire adesso... Ci va dell' onor mio.

— Adesso, è troppo presto, e voi non avete dato nessun saggio di devozione.

— Per chi?

— Pel conte di Murray.

— Egli non avrà da me che odio eterno e disprezzo.

— Per oggi, vi credo... vedrò che direte domani.

— Sempre odio!... Sempre disprezzo!

— Non vorrei che il carcere ed il tempo vi rendessero spergiuro, ser Adamo!... A rivederci.

E Kanband andò via — All' ora di pranzo ritornò nel carcere. Egli recò al giovanetto cibi e liquori giusta la promessa. Trovò che avea mangiato il fior di latte, ma non per tanto lo rinvenne cambiato d'idee. Ser Adamo Gordon, più i giorni volgevano, più astio sentiva contro il suo oppressore. Il furbo ca-

stellano vedendolo così testardo non curò di dargli stanza migliore, e solo per tener presente gli ordini del padrone fu largo verso il prigioniero di ottimi cibi, e di un soffice letto.

L'alba del tredici febbraio intanto era per spuntare, e l'idea di mancare al combattimento con l'inglese non avea fatto chiudere occhio al nostro eroe per tutta la notte. Adamo Gordon soffriva atroci tormenti. Egli erasi trovato altra volta in carcere con una condanna capitale sul capo, eppure non erasi afflitto tanto quanto in questa congiuntura. Domani, ripeteva sempre, è il giorno tredici... l'orgoglioso Giorgio Beckford mi appellerà nella piazza d'Edimburgo... ed io... io non potrò rispondere a quella voce... non potrò misurarmi con lui... Oh mia disperazione!... Oh mia vergogna ed infamia!... Ebbene... giacchè il mio avverso destino vuole così... quando domani a collezione verrà l'insolente castellano, lo pregherò, lo scongiurerò per tutti i Santi del Paradiso di ottenermi dal suo padrone la grazia di farmi uscire di prigione, per quanto mi batta col mio avversario... promettendo sulla mia parola di gentiluomo di ritornare in questo luogo tosto che avrò spacciato ogni cosa. Non voglio credere che non mi si presterà fede. Così pensando Adamo vedendo dall'alto spiraglio che già albeggiava, si diè tutto entusiastico a percorrere il sotterraneo per lungo e per largo, non vedendo l'ora che Kanband giungesse; ma in quella che era

nella massima impazienza, quasi sotto ai piedi udì scattare una molla. Egli fuggì ratto in un angolo della sala, non sapendo che si fosse, e tenendo l'occhio al suolo, si vide spalancare innanzi una botola la cui imboccatura gli mostrò prima una testa umana coperta da un cimiero, e poscia l'intera persona di un vecchio avvolto in nero mantello.

Un grido, seguito da un riso forzato come per dimostrare che non provava timore, mentre di fatti non era così, mise il giovane a quella apparizione inaspettata.

La persona che veniva dal seno della terra, o per meglio dire dal fondo delle acque di Lochleven, fè cenno al giovanetto di scendere nella buca e di seguirlo.

— E che, prese a dire Adamo con un tuono che mostrava paura e prontezza di spirito, volete condurmi per pasto ai pesci del lago?

— Seguimi, rispose la persona dal mantello, e fida in me.

— Non è per diffidenza, che nego mettere il piede nella voragine che mi avete aperta innanzi; ma prima di seguirvi vorrei conoscere chi siete, ed a qual fine volete condurmi sotto alle acque.

— Se altro non brami, ravvisami, rispose l'incognito personaggio, svolgendosi dal mantello, e scoprendosi il capo.

I capelli scomposti, e la gonna di lana rossa lasciarono vedere la Fata di Holyrood.

— Ah! esclamò Adamo, siete voi la buona

vegliarda della Reggia di Maria Stuarda ?

— Son proprio dessa !

— Che fa, che dice, che pensa di me la mia Anna ?

— Ti ama sempre con ardore.

— E non soffre per non aver novelle di me ?

— Dietro le mie assicurazioni passa pur lieti i suoi giorni... Ma presto... non è ad Anna che devi pensare in questo istante, ma al campione di Elisabetta che ti aspetta... ed all'onor tuo.

— Ben dite. Ed è perciò che io fremeva di rabbia... ed era in procinto di piegare il capo innanzi al conte di Murray, per aver la grazia di uscire di qui... e correre in Edimburgo.

— Avresti pregato invano... Murray nulla avrebbe fatto per la causa che aneli difendere con tanto zelo. Seguimi dunque, e a suo dispetto trionferai.

— Ma come uscire da questo luogo ? Un gran lago ne circonda.

— Se io vi sono pervenuta, puoi bene immaginarti che una strada vi dev'essere. Io venni per salvarti ; se hai timore di precedermi... ecco m'incammino io per la prima.

La Fata di Holyrood in profferire queste parole si coprì col mantello, e prese a discendere nella botola. Ser Adamo Gordon fattosi animo, e vedendo chiusa ogni altra via di scampo, si mosse con sollecitudine, e tenne dietro la vegliarda. Si scendeva nella voragine per una angusta scalinata di pietra viva, e quando il

giovane ebbe calato un dieci gradini udì che la cateratta apertasi nel suolo del carcere si chiudeva sopra il suo capo, e si trovò in un perfetto buio.

La vegliarda gli strinse il braccio, e tenendolo per quello lo spinse a scendere, esortandolo a camminare con sicurezza, essendo i gradini tutti di una dimensione.

Il giovane non si fece ulteriormente pregare, e facendo il volere della Fata, pervenne con essa in fondo alla sotterranea scala.

— Ora, riprese la strana donna non devi più calare; salvo l'oscurità, ci sta innanzi una via come tutte le altre, e ben lastricata... essa è ignota allo stesso conte di Murray. I vecchi Douglas praticarono questo sentiero sotto il letto del lago per assicurarsi una fuga in caso che il castello fosse preso da forza nemica... io però batto ora questa strada per la terza volta... e sempre per beneficiare altrui. Or ora saremo nell'aperta campagna presso il villaggio di Kinross.

Il figliuolo dell'orgoglioso conte d'Huntly, ascoltando le parole della vegliarda, e seguendo i passi, vide lontana lontana una luce debolissima; imperocchè dimandò che mai fosse quello che luceva tanto lungi da loro.

La Fata rispose:

— È il termine di questa via. Quando saremo arrivati colà, il lago non sarà più sopra di noi, e non dovremo far molto per metterci su la strada di Edimburgo.

Ser Adamo a questa spiegazione affrettò i passi, ed al gran moto pareva volesse divorare in un attimo la lunghissima via. Egli non moveva le pupille da quella luce, che sebbene lontanissima, pure ingrandivasi debolmente, man mano che a quella volta si avvicinava pel buio sentiero; e intento mai sempre a quel punto non avvertiva l'umido della volta che a quando a quando facevagli cadere sul volto grosse gocce di acqua. Se il giovanetto in quel momento avesse pensato ch'ei si trovava nella profondità della terra, e le acque immense del lago scorrevano sul suo capo, le quali se per poco fossero sprofondate in quel sentiero lo avrebbero inghiottito, certo l'idea della morte l'avrebbe annientato innanzi tempo; ma l'uomo non è fatto per vedere i mille pericoli a cui va soggetta ogni istante la vita mortale, e incede nel suo cammino nella massima sicurezza. Quindi Adamo percorse il tenebroso sentiero, con animo tranquillo, e senza alcuna pena.

Dopo un'ora di cammino un'altra scala simile a quella che avevano discesa condusse i nostri due personaggi alla chiara luce del dì, sbucando per un fitto spinaio, in un verziere cinto da mura.

— A chi appartiene questo giardino, chiese il giovane nel respirare l'aria balsamica de' fiori.

— Ai medesimi Douglas, rispose la vecchia; appena saremo fuori di esso, il potere di Murray non sarà più su di noi.

— Affrettiamo dunque i nostri passi, riprese il giovanetto.

— Adagio, figliuolo mio, ora più che mai dobbiamo muovere con circospezione, se vogliamo che nessuno ci osservi.

La Fata guidando Adamo verso la parte di muro meno alta di quel ricinto, gli additò una specie di breccia praticata dal tempo.

— È per questa fessura che dobbiamo uscire? domandò Adamo.

La vecchia accennò col capo di sì; ed il giovane si slanciò per quella con la leggerezza di un daino.

La donna lo seguì immantinenti, e Adamo appena fu all'aperto si trovò innanzi il villaggio di Kinross schierato in riva al lago di Lochleven. La vista del Castello che signoreggiava sulle acque, e che l'avea per ben sette giorni tenuto prigioniero gl'inspirò un insolito timore nell'animo misto a mal repressa rabbia; del che accortosi la Fata, disse:

— Coraggio, Gordon, e non far scorno alla casa di tuo padre. Il castello è là, e non può muoversi; il lago sta placidamente nei suoi limiti; i contadini di Kinross ignorano chi noi siamo, quindi nulla può arrestare i nostri passi, a meno che qualche armigero di Murray non ravvisasse nella tua persona il fuggitivo della torre d'oriente. Ad evitare qualunque inciampo, giriamo per questo viottolo, e rasentando il villaggio saremo subito sulla strada di Edimburgo.

Nel pronunziare la vecchia queste parole un tumulto di voci e di suoni giunse all'udito de' nostri personaggi.

— Il villaggio è in rivolta, disse Adamo.

— I protestanti forse distruggono la chiesa tenuta ancora dai cattolici, rispose la Fata.

— Oh! se ciò è vero... fatemi la grazia, mia buona protettrice, di far provare a questa marmaglia quanto pesa il mio giovane braccio.

— Potreste esser conosciuto, mio buon figliuolo, e ricondotto nel castello di Lochleven.

— Nessuno ha cognizione della mia persona, salvo che non fossero tra la folla i quattro lancieri e il castellano di Murray, coi quali solamente ho avuto a fare nella mia prigionia.

L'ansietà del giovane montanaro di appurare che cosa nel villaggio di Kinross avvenisse, spinse la vegliarda suo malgrado a seguirlo, ed a misura che si avvicinavano al sito del tumulto, maggiormente feriva le loro orecchie uno strepito indistinto di corni di caccia, di campanelli, di tamburi, di cornamuse. Grida or di giubilo or di rabbia seguite sovente da scoppii di risa si univano a quel rumore, e i nostri due personaggi arrivando su la piazza del villaggio non tardarono a comprendere la cagione di tanta baldoria. Uomini e donne, vecchi e fanciulli secondati da una quantità di armigeri del castello di Lochleven avevano devastato la chiesa del villaggio, e trasportato su la piazza i sacri arredi, e le immagini de'Santi avevano con inaudito tripudio ridotto tutto in

pezzi ed in rovina, come cose appartenenti ad un culto d'idolatri.

— Ah, canaglia di riformati! gridò, Adamo preso da ira a quella vista, voglio insegnarvi io a rispettare la chiesa de' nostri padri. Ed in così dire si gittò nella calca devastatrice menando pugni a manca e a dritta. La vegliarda ebbe un bel gridare di non ingerirsi in quella faccenda, e di proseguire la loro via; Adamo facendo il sordo, divertivasi a fracassare a chi il naso, a chi un occhio, a chi un dente, a chi una costola; ed avrebbe fatto maggiori cose, se la Fata di Holyrood nell'accorgersi che un drappello di lancieri moveva sopra il giovanetto, non lo avesse preso per mano, e tratto fuori della mischia. Un palafreno che vagava per la piazza con la sella vuota, per aver perduto il cavaliere, si trovò loro vicino. Adamo prendendolo per la briglia lo cavalcò ad un tratto, e la Fata sempre avvolta nel nero mantello, e col capo coperto dal cimiero, con la leggerezza di una silfide, saltò in groppa dello stesso; ed ambo spinsero il destriero a tutta corsa verso Edimburgo.

Quei di Kinross tennero loro dietro per lungo tratto, ma vedendo impossibile il raggiungerli, ritornarono a bordellare nel villaggio.

La Fata della Casa de' Re lasciò ser Adamo nelle vicinanze della città; e l'amante di Anna Rizio, come abbiamo veduto, continuò la corsa sino alla Piazza del Parlamento, per trovarsi a fronte dell'inglese Beckford.



CAPITOLO XV.

I BOXERS

UNO de' combattimenti predominanti fra gli inglesi, e per conseguenza fra i tre regni che compongono questo stato è il pugilato. Se questo modo di battersi a pugna sia praticato tanto dal popolo quanto dalla nobiltà, non è da assicurarsi; ma il certo si è che la gente volgare ama di lottare con le mani, e che Enrico VIII non ebbe una passione diversa. Si assicura dai francesi che in una storia di *Calais* si trova registato, che questo tremendo monarca, il quale tanto danno recò alla chiesa cattolica, essendosi a Boulogne veduto con Francesco I di Francia, gli propose di battersi a pugna, e che re Francesco avendo accettato, rovesciò a terra re Enrico. Il nome che dassi a questi vigorosi atleti è quello di *boxers*. Il *punch* eccita spesso tal genere di lot-

ta, epperò sovente le persone educate scendono loro malgrado a simili scandali, adoperando le mani al par de' facchini, de' marinai, e de' portatori di birra. Quando nasce rissa, e che s'abbia a finirla a pugna, qualunque sieno i campioni che hanno da battersi, si procede così. Ognuno de' due elegge un secondo, non già perchè abbiano a pugnare insieme contemporaneamente anch'essi come i due offesi, ma perchè giudichino se i colpi sieno dati giusta le leggi di un tal duello, e perchè aiutino a levarsi al più presto possibile quello de' combattenti che venisse gitato a terra dall'avversario. Il combattimento succede sempre sulla pubblica strada; e gli atleti vengono circondati da un cerchio di curiosi d'ogni genere, allettati dallo spettacolo. I campioni incominciano quasi sempre dal trarsi gli abiti, ed alcune fiate anche la camicia, la quale ultima cosa, specialmente accade se un inglese dovrà battersi con un forestiere. Il pugnar nudo si fa per mostrare all'avversario, che non si temono i suoi colpi, e che non si cerca di rendere men grave l'effetto di essi. La mostra di cotanta bravura concilia immantinente il favore degli spettatori per chi assume l'aria imperterrita e risoluta; e quindi si loda e si applaude ai gesti bene espressi ed ai colpi ben assestati, giungendo fino a portare in trionfo il campione vittorioso.

Perchè un colpo sia giudicato buono e leale.

dev'esser dato a pugno stretto, e non mai in tempo, in cui il nemico vacilli, o si rialzi; e la lotta deve finire subito che uno de' campioni dichiarì d'averne ricevute abbastanza, o che rovesciato per terra ricusi di alzarsi; imperocchè allora è riputato vinto. Una costola fracassata, un occhio crepato, quattro denti rotti sono spesso le conseguenze di tal duello, e la riconciliazione degli avversarii è tanto più ammirevole per quanto immediatamente succede al combattimento, mercè cordiali strette di mano, e come se fossero sincerissimi ed antichi amici. È vero che qualche volta simili riconciliazioni non hanno luogo per la morte di uno degli avversari; ma allora il superstite fa un'altra cosa, cioè pensa a salvarsi in faccia alla legge gittando a terra una moneta, gridandola premio di una scommessa, per la quale dice essere avvenuto il combattimento a' *boxers*.

— Non mi aspettavate, signor maggiordomo del conte di Kente, disse Adamo appena pose il piede sull'arena, e liberandosi dal mantello.

— Al contrario, rispose Giorgio Beckford, sto qui ad attendervi da due ore, ser Adamo.

— Domando perdono, riprese il nobile giovanetto; al mondo non si può essere abbastanza sicuri... e, quando meno si aspettano, nascono delle circostanze...

— Se l'avete superate per starmi a fronte... non perdetes maggior tempo riandando su di esse... Edimburgo ci guarda, e non vede l'ora

di giudicarci... Parmi prudenza di non abusare della sua pazienza.

— Laddove mi è lecito battermi vestito come sono... possiamo benissimo principiare, ribattè il giovanetto.

— Pel gran Fingal ! esclamò il capitano di Holyrood, in un combattimento che deve decidere un fatto così importante bisogna che vi sia uniformità in tutto, e che nessuno dei campioni abbia cosa indosso che possa essergli vantaggiosa sull'avversario.

— Se Giorgio Beckford indossa la sola maglia, ser Adamo Gordon non deve vestire diversamente, soggiunse Arturo Franly patrino del campione di Elisabetta. Epperò il campione di Maria può benissimo ritirarsi nella prossima tenda, e svestire la corazza.

— Gli lascio il vantaggio di simile vestitura. È uso degli inglesi di battersi nudi contro i forestieri, disse Beckford.

— Ricuso ogni vantaggio, rispose Gordon, non è mica forestiere uno scozzese a fronte di un inglese. La Scozia non ha l'insegna dei tre regni al par dell'Inghilterra?

— Ed il figliuolo che darà alla luce la nostra Regina, non dovrà essere l'erede del trono della sterile figliuola di Anna Bolena? osservò il capitano Bolson.

Giorgio Beckford digrignò i denti e non rispose.

L'amante di Anna Rizio intanto seguito dal suo patrino si recò nella tenda, ed in meno

di un quarto di ora si mostrò nuovamente nell' arena, vestito di nuda maglia come l' avversario.

Un grido di approvazione si levò per tutta la piazza nell' osservare la perfetta uguaglianza de' due atleti, i quali sorridendo alla folla plaudente, ed inchinandosi verso le finestre delle Loro Grazie, si piantarono nel centro dello steccato l' uno contro l' altro.

I due patrini ebbero cura di tenerli a giusta distanza, ed esaminando ogni lieve loro attitudine, presero imparzialmente a regolarli in tutto.

Il corpo dell' inglese era grosso e robusto; quello dello scozzese gracile, e snello. La gracilità dell' uno perdeva a fronte della robustezza dell' altro, ma la sveltezza di ser Adamo Gordon dava moltissimo a sperare sulla pesantezza di Giorgio Beckford. I due campioni presero entrambi un atteggiamento altero, piantandosi con piedi fermi sull' arena; e mentre il loro braccio sinistro si piegò orizzontalmente all' altezza de' loro volti come uno scudo, il destro s' incurvò col pugno stretto verso i loro petti.

Il primo a tirare de' due avversarii fu quello che stava per la beltà di Elisabetta, ma il campione di Maria Stuarda riparando il colpo col sinistro braccio, venne leggermente colpito verso la parte del cuore; e quando volle rendere al suo feritore la pariglia, l' inglese si schermì saltando un passo indietro.

Un grido generale eccheggiò per l'aria a quel colpo, ed i partigiani d'Inghilterra non si astennero dal gridare: *viva la beltà di Elisabetta*; ma la loro gioia venne subito a mancare in vedere che il giovanetto d'Huntly, arrossendo di essere stato il primo a provare la forza delle pugna, erasi mosso con tanta maestria e prontezza contro l'avversario, che questi non potè menomamente difendersi, e ricevè tale un pugno nelle costole da indietreggiare sotto il colpo e mancandogli un piede, cadere a terra.

— *Viva la beltà di Maria Stuarda*! esclamarono i partigiani della Regina di Scozia. Giorgio Beckford aiutato dal suo patrino, Arturo Franly, mentre il capitano di Holyrood imponeva al giovanetto di star fermo al suo posto, si levò in un attimo, e, ripigliare la lotta e colpire Adamo nel ventre non fu che un punto solo.

Gli applausi inglesi risuonarono nuovamente nella Piazza del Parlamento; ma essi furono gli ultimi.

Il nobile giovanetto d'Huntly stringendo i denti sotto al fiero colpo del suo avversario, e preso da rossore in vedersi colpito per la seconda volta, si accese tutto di sdegno marziale. Il suo patrino lo vide innanzi a sè muoversi con la rapidità della folgore, e abbandonando ogni difesa scagliare un orribile pugno in volto all'avversario.

— Ho perduto l'occhio destro! gridò l'in-

glese, barcollando e cadendo nelle braccia di Arturo Franly.

Il capitano Bolson tirando indietro Gordon, per timore che non seguitasse a colpire il campione inglese, non potè fare a meno di esclamare:

— Pel gran Fingal... hai vinto mio bel giovanetto!

— La lotta è terminata, disse l'altro patrino sostenendo sempre l'abbattuto campione; Giorgio Beckford non è più in istato di battersi.

— Viva la beltà di Maria di Scozia! gridò Adamo con le braccia innalzate verso il cielo, e facendo salti di giubilo per lo steccato.

Tutti ripeterono: Viva Maria Stuarda! Viva la nostra Sovrana! La sua beltà supera tutte le Regine della terra!

A queste grida seguì un lungo battere di mani, e si ascoltarono voci che al grido di viva Maria Stuarda, accoppiarono anche il nome di Adamo Gordon.

Nelle finestre dell' edificio del Parlamento intanto non si vedevano più le Loro Grazie, ma non andò guari che la folla si aprì, ed il cavalier Nicolò Throgmorton nella sua qualità di Ambasciatore del trono d'Inghilterra, seguito dal Gran Cancelliere di Maria Stuarda e dal Ministro Maitland, entrò nello steccato.

L'Ambasciatore di Elisabetta volle da vicino vedere il male che aveva riportato Giorgio Beckford, e con raccapriccio vide che l'occhio dritto di lui era uscito dall'orbita.

Per ordine dello stesso cavalier Throgmorton, come per quelli di Morton e Maitland il ferito maggiordomo della casa di Kent fu condotto nella tenda, ove gli furono apprestati tutti i soccorsi dell'arte, ma l'occhio destro dell'inglese non potè più vedere, e per tutto il corso di sua vita, la bruttezza di Elisabetta d'Inghilterra, e la vaghezza di Maria di Scozia furono sempre cose che rimembrarongli le perdita del suo occhio nella Piazza del Parlamento di Edimburgo!

Nessuna lode le Loro Grazie diressero al giovanetto vincitore, ma ser Adamo indossata nella tenda le sue vestimenta, fu preso in braccio dal capitano Bolfon, e condotto in mezzo al popolo, fu da questo portato in trionfo per la città con grida di gioia e baldoria; e poichè la plebaglia ne fu sazia, il giovanetto sempre affiancato dal capitano fu condotto in Holyrood alla presenza della Regina.

— Abbiamo saputo la vostra vittoria, ser Adamo Gordon, cominciò Maria Stuarda nel vedersi innanzi il vincitore di Giorgio Beckford, e questa sera vogliamo celebrarla con una piccola festa da ballo, per dimostrarvi la nostra gratitudine.

— Vostra Maestà mi ha fatto grazia della vita, ed io sarò sempre pronto a spenderla in sua difesa. Ora ho dato prova adoperando le pugna, in qualche altra occasione lo farò brandendo la spada.

— Ammettiamo le vostre proteste di affe-

zione alla nostra reale persona, ma vi dispensiamo, anzi vi vietiamo di battervi altra fiata per sostenere la nostra caduca beltà.

— Dispiace ciò alla Maestà Vostra?

— A noi no, ma ad altri forse...

— Veruno può sostenere essere bianco il nero, e nero il bianco, ed Elisabetta...

— Vi vietiamo di pronunciare il nome della nostra amabile cugina alla nostra presenza, allorquando si tratta di beltà... Ella vuole il primato... e noi ce lo concediamo.

— Vostra Maestà per accreditare la britanna Regina in simile pregio, dovrebbe cederle alquanto della sua vaghezza.

— Se ciò si potesse effettuare, lo faremmo volentieri per appagare la nostra cara cugina.

— Ma siccome il bello non si può menomamente togliere dall' oggetto in cui sta; così non si potrà mai negare alla Maestà Vostra di essere la prima beltà dell' Europa.

— Ah, ser Adamo, ser Adamo!... Voi ci volete fare arrossire... Basta, abbiate presente di non attaccare mai più briga per la nostra beltà... e Dio faccia che la buona cugina non si abbia ad offendere di quanto è avvenuto.

— In questo caso mi batterò contro l' intero suo regno.

— Presumete troppo in forza, ser Adamo!

— Quando, Maestà, si combatte pel vero, si è sempre sicuro della vittoria... quindi non è la mia vigoria che mi avvalora.

— Bene , bene ser Adamo. Andate ora a ristorare le vostre forze, e questa sera vi aspettiamo a corte insieme alla vostra Anna. Vogliamo giudicare se siete tanto valente nella danza per quanto lo siete stato nella pugna !

— Mi proverò alla meglio, e Vostra Maestà mi compaterà.

— Siamo certi che vi distinguerete.

— Se si trattasse di danzare al cospetto de' miei rozzi montanari, me ne lusingherei... Ma Vostra Maestà è avvezza alla eleganza del ballo parigino !

— Vi ammireremo, vi ammireremo, ser Adamo Gordon ! concluse Maria in atto di accommiatare il giovanetto.

Adamo piegò un ginocchio a terra , prese con delicatezza e devozione la destra gentile di Maria Stuarda , vi impresse un bacio , e partì.

Prima però di volgere alle proprie stanze, ser Adamo Gordon, volle vedere la sua Anna. Epperò appena fu rimasto solo dall'amico Bolfon, corse a picchiare alla porta della donna del suo cuore.

Lucia Sally l'introdusse dai suoi padroni piena di sollecitudine.

Anna sedeva nella piccola stanza di compagnia a fianco al genitore, il quale era tutto sdraiato sur una damascata poltrona, leggendo un rapporto giuntogli da poco. La donzella era appieno applicata nel terminare alcune let-

tere a ricamo di oro sur una ciarpa di color ceruleo, Ella all'annunzio di Adamo fatto dall'ancella, chinò gli occhi sul lavoro, non senza però guardar di sfuggita l'amante, al quale avrebbe voluto fare ad un tempo mille carezze e mille rimproveri, se non fosse stato presente il genitore.

Davide Rizio senza muoversi dalla sua posizione, fè cenno al giovanetto d'Huntly di sedere ad una sedia che avea innanzi, sui cui piuoli poggiava i piedi, e disse:

— Abbiamo finalmente il bene di vedervi, ser Adamo. Come sta milady, vostra madre?

— Non fu mai inferma, signor Davide.

— Ma una vostra scritta ci diceva pure, che vi rechevate presso Huntly per assistere ai suoi ultimi momenti.

— Fu un orribile inganno, signor Davide.. non altro che un orribile inganno!

Anna a queste parole, cessò alquanto di trar l'ago, e fissando le sue nere pupille in fronte all'amante, parve gli chiedesse il perchè dunque era stato sette dì lungi da Edimburgo. L'innamorato comprese quella occhiata, e si diè con sollecitudine a narrare quanto gli era accaduto. Egli espresse con vivi colori la pena provata per non potere far conoscere ad Anna l'agguato in cui era caduto, e lo strazio sofferto all'idea di non potersi trovare contro al campione della Regina d'Inghilterra. Disse poi come la Fata di Holyrood l'avea tratto dalla torre del castello

di Lochleven senza punto nascondere quanto era succeduto nel villaggio di Kinross contro la chiesa cattolica. Rizio mostrando la carta che stava leggendo, rispose di avere il fatto scritto tra le mani, e che subito ne informerebbe la Regina; sicchè Adamo conchiuse narrando la vittoria riportata nella Piazza del Parlamento.

— La vaghezza della nostra Sovrana ha reso gagliardo il vostro braccio, non è vero, ser Adamo? chiese Anna tenendo fisse le pupille sul volto del giovane, per scandagliarne i moti.

— Mi ha reso forte la vostra cara immagine, che porto mai sempre viva scolpita nel mezzo del mio petto, rispose il figliuolo del conte d'Huntly con un accento tutto amore.

— Eppure, non era per la mia beltà, che vi battevatte, riprese l'italiana.

— È vero, reiterò lo scozzese; ma se non fossi stato acceso tutto d'amor per voi, avrei io vinto? La Regina deve a voi la forza di avere io sostenuto la suab eltà, pestando un occhio al temerario che asseriva il contrario.

— Non vi comprendo, ser Adamo, ribattè la figliuola di Rizio. Si pugna per una donna che non si ama.

— Anna! esclamò il campione della beltà di Maria Stuarda, sareste mai gelosa?

— Sono amante, rispose la donzella...e il mio giovane cuore non sa tollerare i vostri duelli!

— Eppure, io credeva che foste venuta nella Piazza per incoraggiarmi alla vittoria. Se sa-

peste quante volte ho girato gli occhi intorno sperando incontrare i vostri!... Ma che cosa avete, Anna?... Voi piangete.

L'italiana si coprì il volto con la ciarpa, e soffocò il suo pianto.

Davide a rompere un ulteriore cordoglio, proruppe:

— Sono stato io, ser Adamo, che non ho voluto condurre Anna nella Piazza... Io so quanto il suo cuore è sensibile, quindi per risparmiarla l'ho qui trattenuta incaricando Andrea Sally ed alcuni miei servi d'informarci immantinenti del risultato della pugna. Di fatti abbiamo il tutto saputo con sollecitudine. Ora pensiamo a ciò che più preme.

— Pensiamo a guardarci dalle mine di lord Murray, riprese Anna, la quale durante le parole del padre erasi riavuta dal moto geloso, e messa al lavoro con assiduità.

— Ciò è quanto volea dire, continuò Rizio; imperocchè se il potere di questo capo di ribelli, imprende a voler che vada a vuoto tutto quanto può ristabilire la grandezza dei conti d'Huntly, saran vani i miei sforzi e quelli della Regina di fare che il Parlamento nella prossima adunanza, voti a pro della restituzione de' beni, e degli onori della nobile casa Gordon.

— Innanzi al ricupero degli onori e de' beni, uopo è pensare alla sicurezza della persona, proruppe Anna. Che giova al mio Adamo la ricchezza de' suoi avi, se gli vien tolta

la libertà, e la vita?... Chi può dire i palpiti, i tormenti provati dal povero mio cuore, in questi sette dì che sono stata lontana da lui?... Se la buona vegliarda di Holyrood non mi avesse soccorsa coi suoi detti, assicurandomi che presto l'avrei riveduto... certo sarei morta! Quindi è a questa sicurezza che deve pensarsi, prendendo ogni cautela perchè Adamo non cada nuovamente in potere del tremendo protestante.

— D' ora innanzi, disse Adamo, non presterò più fede nè a messi, nè a scritti... e guai a colui che attentasse a farmi ricalcare nuovamente la via del castello di Lochleven... il mio pugnale andrebbe dritto al suo cuore!

— Murray è tal uomo, disse il musico italiano, che per abbattere altrui ha mille, non una strada... Se Lochleven gli fallisce, altri mille castelli son pronti ai suoi cenni. Il suo smisurato credito tra i Baroni riformati... la sua occulta corrispondenza con la scaltra figliuola di Enrico VIII, gli danno i mezzi come annientare la medesima sua cugina e Regina... Epperò nulla può sfuggire al suo genio ambizioso, se non si è scaltri!... In tale stato di cose, non saprei, ser Adamo, consigliarvi altro che simulazione, e fingere di ricusare i favori della Sovrana occultandovi in Edimburgo, almeno sino a tanto che non si otterrà il nostro intento.

— Tenersi nascosto! sciamò Anna. E potrei vivere senza vederlo? Voi ben sapete, padre mio, quanto ho sofferto in questi giorni!

— Ma se egli si esporrà in mezzo agli aderenti di Murray, prima che costui non venga definitivamente bandito dalla Scozia, tu lo perderai per sempre, figliuola mia.

— E quando sarà pronunziato l'esilio di questo prepotente? chiese Anna.

Davide Rizio girò lo sguardo per la stanza, come per assicurarsi se alcuno oltre di essi potesse ascoltare i suoi detti, quindi chinando il capo tra la figliuola e l'amante di lei, con sommessa voce, disse:

— Il dì che il Parlamento profferirà la reintegrazione del potere di ser Adamo Gordon, si pronunzierà ancora il bando dal Regno di tutti i Baroni ribelli... e quindi sarà bandito anche lord Murray.

E la figliuola a lui:

— Ed allora?

— Allora, proseguì il padre, tu sarai la sposa di ser Adamo Gordon, il quale si mostrerà alla Scozia potente come i suoi avi.

— Dio affretti un sì bel giorno! esclamò la donzella, e deponendo l'ago aggiunse:

— Vedete, Adamo, questa ciarpa?

— La vedo, Anna, e mi piace il colore.

— Avete il medesimo mio gusto, Adamo...
io vado pazza pel ceruleo! Dunque vi piace?

— Moltissimo.

— Ebbene, io l'ho fatta per voi.

— Per me?

— Sì, Adamo; e vedete ciò che vi ho scritto nel mezzo a caratteri di oro.

— AMORE E FEDELITÀ, disse il giovane leggendo il motto su la ciarpa.

— Approvate, Adamo?

— Tutto è a seconda de' miei desiderii.

— Ora, disse Anna, volgendosi al genitore, permettete, padre mio, che doni questa ciarpa a ser Adamo Gordon, in pegno dell'amore che gli porto?

— Dagliela pure, rispose Rizio.

Anna allora si alzò per fregiare il petto di Adamo del suo lavoro; e questi, ricolmo di gioia, si prostrò ai suoi piedi. L'italiana gli cinse la ciarpa, e quando vide che il motto dorato cadeva proprio sulla parte sinistra del petto del giovane, disse:

— Le cifre AMORE E FEDELITÀ, vi stanno giusto sul cuore, Adamo.

— Bisogna dire, o Anna, che adesso sieno apparse ai vostri occhi, mentre io le ho scolpite nel petto da gran tempo!

La donzella sorrise, e stese la destra all'amante. Questi la baciò con trasporto, e si levò. In quella Lucia Sally annunziò loro di essere pronto il desinare. Adamo mostrò di voler partire, ma Rizio prendendolo per mano, disse che avevano ritardato il pranzo per avere il bene di averlo a tavola.

Il giovanetto Gordon accettò con piacere, e trassero nella stanza da pranzo.

CAPITOLO XVI.

LA FESTA DA BALLO

I cibi delicati, squisiti e sostanziosi che Davide Rizio con profusione apprestò al giovinetto Gordon, confermarono appieno l'agiatezza, che mercè il favore della Regina, godeva il nostro eroe, il quale sfoggiava tuttodì un lusso da fare invidia ai primi Baroni del regno. Quindi non è nostra intenzione di annoiare i gentili lettori intorno alla ricercata imbandigione della mensa descrivendo alla minuta gli alimenti ed i liquori; ma non per tanto possiamo però tacere le cerimonie, l'esibizioni, l'espressioni, le occhiate che durante il desinare passarono tra gli amanti.

Il musico di Maria Stuarda ad onta della sua innata gelosia, in tale circostanza, si armò di filosofica prudenza chiudendo a metà gli occhi paterni, per non dar soggezione ai moti affettuosi de' due giovani innamorati.

Alla fine del desinare non mancò un brindisi alla salute della Regina; ma il nome di Maria di Scozia pronunziato da Adamo Gordon, fu pel cuore della sensibile italiana una punta di acuto pugnale. Il viso di Anna da vermiglio divenne ad un tratto fosco e giallognolo; e sebbene con una simulata calma frenasse l'impeto della sua gelosia, ella non potè del tutto nascondere all'occhio osservatore del padre l'agitazione del proprio animo. Davide Rizio penava nel veder soffrire la sua diletta figliuola, e al par di lei per timore di recare altrui disgusto simulava e sorrideva, in quella che il giovanetto d'Huntly ebbro di contento, entusiasmato diceva:

— Questa sera la Regina, per fare onore alla vittoria da me riportata sulla persona del maggiordomo della casa di Kent, dà in Holyrood una piccola festa.

— Della quale voi sarete l'eroe; non è vero, ser Adamo? disse Anna.

— La Sovrana si è compiaciuta invitarmi in vostra compagnia... quindi ogni mio onore sarà anche il vostro, reiterò il montanaro.

— Oh!... io non vi verrò, rispose subito l'italiana.

— E perchè figliuola mia? chiese Rizio.

— Perchè... non sono necessaria, rispose la donzella.

— Nessuno è necessario, ribattè il musico; ma siccome è una Sovrana che invita, così tutti saranno a corte, e noi cogli altri.

— Ebbene, padre mio... vi andate voi... vi verrà Adamo... ed intanto permetterete che io rimanga in queste stanze in compagnia di Sally.

— Allora, riprese Gordon, nemmeno io vi andrò... Se Anna Rizio ama la solitudine, Adamo Gordon... non sdegherà d'esser romito.

— Non sarà mai, o Adamo, che per me vi dobbiate privare di un piacere... Voi vi dovete essere... è necessario.

— Io non vi sarò.

— La Regina vuol vedere se nella danza siete tanto valente quanto lo siete stato nel pugilato.

— Non m'importa.

— La Regina vi distinguerà tra tutta la sua corte...

— Non m'importa.

— Tutti ammireranno il campione della Regina...

— Non m'importa.

— E gli sguardi Sovrani, che la nobiltà di Scozia va pazza di ottenere, risulgeranno tutti su di voi.

— Non m'importa, vi ho detto. Perchè volete, o Anna, straziare il mio cuore? Se ho pugnato per la Regina, mi han mosso a ciò gratitudine, ed onore; se la beltà della Regina mi ha alquanto abbagliato, ciò è stato pel prestigio del trono... Ma se queste cose debbono dispiacere a voi.... a voi che siete in cima d'ogni mio pensiero, d'ogni mio

affetto... chiamo in testimone vostro padre che mi ascolta, che son pronto a correre immediatamente nel mezzo della Piazza di Edimburgo, e là, dove la fortuna mi ha dato la palma sull'inglese, gridare ad alta voce che le Elisabette, le Marie e quante altre vi hanno Regine nel mondo, non possono vincere in vaghezza e candore la figliuola di Davide Rizio... unico mio bene.

L'accento, il calore, l'entusiasmo che mossero ser Adamo Gordon nel fare questa espansione dell'animo suo bastarono a dissipare la gelosia di Anna, la quale sfolgorante di gioia non sapeva trovar termine per rompere il dire dell'amante, e chiedergli scusa se avea avuto sospetto di lui. Ma quanto non potè fare la giovanetta presa tutta da indicibile contento, fece Davide Rizio, pieno di terrore in vedere il giovane così stranamente infervorato; imperocchè troncandogli, per così dire, gli accenti in gola, levandosi proruppe:

— Siete voi folle, ser Adamo Gordon, per parlare in tal guisa della nostra Sovrana?... Chi è Anna a fronte dell'augusta Maria Stuarda?... Se voi avete un capo da dare al carnefice per far pompa di vane parole... Davide Rizio non è sì stolto in ascoltarvi.

— Chiedo scusa se ho trascorso, signor Davide, rispose il giovanetto chinando la fronte... Voi ben vedete che la vostr'amabile figliuola mi ha spinto a ciò.

— La mia figliuola ha un capo vuoto come

il vostro... e meriterebbe... Basta, tanto voi che lei apprestatevi per la festa di questa sera... e sia questa la pena delle vostre follie.

— Non potevate castigarci più dolcemente, padre mio, proruppe finalmente Anna. Io verrò alla festa con sommo piacere.

— Ed io ancora, aggiunse Adamo.

— Ed io, figliuoli miei, sarò grato alla vostra condiscendenza. Tutti dobbiamo amare la nostra Sovrana... e nessuno di noi dovrà averne gelosia.

— Ora che Adamo mi ha svelato appieno l'animo suo... Maria Stuarda è per me una madre ed una Sovrana.

— E per me, disse Adamo, è la più generosa e magnanima Regina del mondo!

— In quanto a quello che la Regina è per me, figliuoli miei, non trovo termini per esprimerlo. Era miserabile, ed ella mi diè agi e ricchezze; era oscuro ed ella mi fè chiaro; era debole ed ella mi fè potente in guisa che son divenuto l'invidia di tutti... Ora poss'io non amare cotanta benefattrice?... Sangue, vita, figliuola... tutto darei per lei!

Anna ed Adamo ammirarono, ed approvarono l'animo grato di Davide Rizio, ed uscendo lieti dalla stanza da pranzo, dopo non guari si divisero per adornare ciascuno la propria persona, ed essere a corte.

L'istante desiderato non tardò ad arrivare. Fin dalle prime ore della sera la reggia di Holyrood splendeva pel lume di mille faci,

Il dolce suono degli stromenti scozzesi percuoteva con la sua armonia le vaste sali della reggia, ed il cortile, le scale, le gallerie di Holyrood affluivano della più scelta e vaga nobiltà della corte di Maria Stuarda. I Baroni scozzesi, non che quelli d'Inghilterra che si trovavano presso il trono di Scozia, uniti ai non pochi nobili francesi che la galanteria di Maria avea tolto alla corte di Caterina de' Medici, rendevano la festa gaia, brillante e variata per eleganza e ricchezza di abiti. La corazza e lo spiedo scozzese parevano volessero vincere e superare il corpetto e la spada francese de' tempi di Carlo IX, come i collaretti alti e inamidati, e le vesti con lo strascico con grandi maniche di pizzi di Fiandra delle dame del Regno di Scozia, gareggiavano con quelle quasi simili del trono di Francia. Mancava ancora un'oretta per dar principio alla danza, e già i cavalieri, le dame, i lord e le milady formicolavano nelle gallerie; gruppi di eletti cavalieri, e nobili donne miravansi qua e là per le vasti sali, quali scintillanti di gioia, quali meditabondi; in una parte erano persone tutte assortite nelle proprie cure, in un'altra personaggi tutti pieni di cosa pubblica; l'uomo di stato si appalesava dall'aspetto e dal mantello imponente; il militare dalle basette arricciate, e dall'aggrottato sopracciglio, non che dal suo abito di cuoio e di acciaio, la cui sciabola non usava lasciare nemmeno nelle

danze ; là vedevasi un cortigiano tutto pieghevole presso il superbo ministro , per fruirne il beneplacito ; qua un cavaliere tutto intento ad impegnare una dama per la prima danza ; e secondo ciò che esprimevasi udivansi parole di amore e di sdegno, di preghiera e di minaccia, di orgoglio e di umiltà ; insomma tutto era una splendida confusione, un lustro, un incanto in cui signoreggiava la fallacia, la vanità, l'inganno, la speranza, la sfrontata franchezza, l'orgogliosa umiltà, la gioia mendace, l'umana insufficienza.

Ma fra cotanta ebbrezza, fra cotanto lusso, mancava ancora colei ch'era l'universale desiderio, di cui il più orgoglioso di quella festa si sarebbe tenuto fortunato se avesse potuto avere un detto , uno sguardo.... Maria Stuarda non ancora erasi mostrata in essa... e già l'universale aspettativa s'impazientava, allorchè corse la voce che la Regina veniva seguita dal regio corteo. L'annunzio non fu bugiardo, e la vaga figliuola di Giacomo V, preceduta da paggi e cavalieri, messi tutti sul gusto e costume francese, e seguita da Davide Rizio, da Anna, dalle quattro Marie, dalla contessa e conte d'Argill, dal conte di Morton, dal ministro Maitland, da Bothwell, da Melvil, ed altri favoriti e cavalieri, pervenne nella maggior galleria di Holyrood.

La bella persona di Maria Stuarda, ed il suo amabile sorriso raddoppiarono lo splendore della festa, e le danze ebbero principio.

La Regina indossava una bianca veste a larghe maniche con pizzi le cui cuciture erano nascoste sotto un ricamo di seta verde e di filo d'argento. Un berrettone dello stesso colore le copriva il capo, lasciando in parte vedere le belle trecce di neri capelli. Portava alto e inamidato collare, la cui bianchezza lasciava risaltare la sua fisionomia vivace e sublime. I suoi occhi sfolgoranti, vivaci, eloquenti; il suo naso greco e delicato; la sua bocca proporzionata, il candido suo collo, tutto, contribuiva ad attrarre su la Sovrana persona l'universale attenzione ed interesse; in modo che tanto il vecchio quanto il giovane, tanto l'uomo incanutito negli affari di stato, quanto quello irruvidito sotto il peso delle armi, tocchi dalla scettrata bellezza ardevano dal desiderio di esser sorrisi dalla giovanetta imperante, di toccarne la mano, o di avere la somma ventura di danzar con lei un lieve istante. Paga Maria di tanto amore a chi largiva un detto, a chi un sorriso, a chi un inchino, a chi una stretta di mano, ma a nessuno però concedeva la grazia di condurla tra la danza, quasi quella sera avesse fermato di non prender parte in un divertimento che amava pur tanto!

Mentre Maria Stuarda si contentava di girare in mezzo alle dame ed ai cavalieri della sua corte, la danza ferveva nella maggior galleria della reggia dimora.

I Baroni perdendo la speranza di ballare con

la Regina, e non sapendo trovare altra dama che potesse pareggiarla in bellezza si affollavano intorno ad Anna, impegnandola chi per uno, chi per un altro giro di ballo. L'italiana poco o nulla accettava, spesso si negava, e mai sempre vedevasi accoppiata con ser Adamo Gordon, il quale mosso dall'amore danzava come mai persona del nord di Scozia avrebbe saputo far meglio. Quel dì fu per Adamo Gordon un giorno di gran trionfo! La mattina aveva vinto il campione di Elisabetta con la forza delle sue braccia; la sera vinceva con la leggerezza e la grazia dei piedi quanti eranvi danzatori in Holyrood. Egli voleva dimostrare, che se Anna Rizio lo preferiva nel ballo, ei n'era ben degno, non essendovi chi in quelle salì lo potesse superare.

Anche l'attenzione di Maria Stuarda si fissò sopra la danzante coppia Rizio e Gordon; laonde voltatasi al suo segretario proruppe:

— Il nostro ser Adamo Gordon, è nel suo giorno di vero trionfo! Questa mane si è segnalato nella Piazza di Edimburgo; questa sera primeggia nella galleria di Holyrood!... Egli balla con molta grazia e disinvoltura... Quasi si direbbe che egli sia stato educato alla danza francese, ovvero all'italiana.

— Nessuno però può superare nell'arte di Tersicore la vaga persona di Vostra Maestà, rispose Rizio.

— Salvo la vostra Anna, ribattè la Regina.

— Vostra Maestà vuol celiare:

— Favelliamo nella massima serietà... Non vedete come quell'itala farfalla sorvola ne' vortici della danza? Tutto le è secondo in questa festa... e noi fin da questo momento l'ammiriamo come congiunta della casa d'Huntly.

— Ringrazio Vostra Maestà di quanto vuol fare per le felicità dell'unica mia figliuola... Ma l'avversario d'ogni bell'opera della Maestà Vostra, ha già tentato di mandare a vuoto il riabilitamento degli Huntly... chiudendo il giovanetto in fondo del castello di Lochleven... e se la Fata di Holyrood non era... ser Adamo Gordon ora non ballerebbe con la mia figliuola, nè il maggiordomo della casa di Kent, avrebbe a deplorare la perdita del suo occhio!

— State di buon animo, amico mio. Noi speriamo quanto prima troncare le ali al nostro buon cugino... e, tutto andrà bene... Ve', ve', come tutti sono intenti ad osservare la cara coppia... essa è la migliore della festa... ed Anna ed Adamo si avranno i nostri elogi.

— Essi rifulgono perchè la Maestà Vostra questa sera non ha voglia di danzare.

— Le loro grazie c'invogliano proprio a fare un giro nella sala.

— Vostra Maestà lo faccia, e sarà loro tolta ogni palma.

— Vi pare, amico, che vorremmo danzare per vincere altrui!

— La Maestà Vostra non solo vince, ma oscura ogni perfezione.

— Ma non mai potremmo superare la cop-

pia Rizio e Gordon guidata dall'amore.

— Vostra Maestà si provi, e vedrà.

— Solo in vostra compagnia potremmo distinguerci e provarci... ma non mai però per mortificare la felicissima coppia.

— Se la Maestà Vostra si decide a danzare, tanto Anna quanto Adamo si reputeranno fortunati di essere vinti dalla Sovrana.

— Ebbene, compiacetevi di accompagnarci.

Davide Rizio non lasciò finire le parole della Regina, che stese con galanteria la destra alla sua Sovrana e benefattrice.

Maria Stuarda guidata dall'oscuro danzatore e canterino del Piemonte, si slanciò nella ridda.

Un grido di grande stupore uscì dai petti de' Baroni scozzesi... Essi avrebbero voluto annichilare l'insignorito italiano col fulminare de' loro sguardi, in vedere le grazie ed i favori che la Regina largiva a quell'abbietto!

Maria di Scozia era stata invitata alla danza dal conte di Morton, da lord Ruthven, dal ministro Maitland, dal cavaliere Melvil, e da altri Baroni e Cavalieri del suo Regno, ed ella a tutti si era negata... Ora tutta ad un tratto si mostrava nel ballo affiancata da un uomo nato da miserabile musico; questo pensiero irritava l'orgoglio della nobiltà, che mal vedeva tuttodì concedersi le grazie del trono per mezzo di un plebeo straniero.

— Ecco quanto dobbiamo soffrire a causa d'un abietto canterino, e di un vile danzatore italiano! esclamò il gran cancelliere del Re-

gno appena vide che la Regina guidata da Rizio prendeva parte alla danza.

— Ed ancora il lasciamo vivere! disse a sua volta lord Ruthven, aggrottando l'orribile sua figura. Spacciamocene una volta!

— Cacciamolo all'istante dalla reggia con la punta de' nostri pugnali! aggiunse Maitland.

— Son pronto a sguainare il mio, proseguì Ruthven portando ratta la destra al petto e nudando a metà la lama del pugnale.

— Frenate per ora il vostro sdegno, riprese il conte di Morton, e conservate il vostro coraggio a miglior tempo. Sarebbe una vera villania turbare la gaiezza della festa collo spargere il vilissimo sangue di uno straniero.

— Ben dite, conte di Morton, disse approvando Maitland.

— Ed io, mio malgrado, fo a seconda di voi, conchiuse Ruthven calcando il pugnale nel fodero.

La Sovrana intanto per nulla badando al dispiacere che provavano i suoi Baroni nel vederla ballare col musico, s'ingolfava sempre più nella danza superando per eleganza di mosse, e vaghezza di grazie quante nella sala eranvi coppie danzanti. E già la giovinetta italiana più non fulgeva, già il figliuolo del conte d'Huntly perdeva di disinvoltura, quando un generale mormorio annunziò per la festa l'arrivo del Re.

Il nome di Enrico Darnly, passando di bocca in bocca giunse all'orecchio di Maria Stuar-

da, la quale sottraendosi alla danza, volse in cerca del Re, che non tardò a rinvenire.

Lord Darnly erasi presentato alla festa in compagnia di Lindsay tutto coperto d'acciairo, avendo elmo e speroni.

— Quantunque tardi pur tuttavia giungete caro alla festa, o Enrico, prese a dire la Regina accostandosi al consorte.

— Tardi o presto, rispose il Re, son sempre soverchio ove sono Maria Stuarda e Davide Rizio.

— Malamente corrispondete all'amor mio, o Enrico, se così giudicate. Se questa festa ha anima per me, essa l'ha cominciata ad avere dal momento del vostro arrivo.

— Se diceste che son venuto a turbarla con la mia presenza, presterei maggior fede alla mia padrona e Sovrana.

— E perchè non dire alla mia consorte?... Sapete pure se Maria Stuarda vi ha guardato mai con l'occhio di Regina.

— O da Regina o da amante è tutt'uno per un cuore che soffre, e che si cerca ferire col maggior degli oltraggi. Maria Stuarda non danzava col suo Rizio mentre lo sposo era assente?

— Non so negarlo.

— Ammiro la vostra franchezza; e da ciò prendo coraggio per dirvi che non tollero rivali... e che da ora rinuncio al vano titolo di Re, e rinnego di essere lo sposo di chi non sa amarmi.

— Accettiamo, Enrico, la vostra rinuncia e la vostra abnegazione, e vi accordiamo amplissima libertà; ma prima però dovete seguirci ed ascoltare le nostre ragioni.

— E che potete voi dirmi?

— Null'altro che il fine perchè in pubblica festa scendevamo a danzare con un semplice canterino, anzichè con un Barone!

In così dire Maria Stuarda prese per mano lo sposo, e disponendolo a seguirla con una delle sue occhiate ammaliatrici, si ritirò con esso dalla festa.

Darnly seguì la consorte, ma nel dividersi da Lindsay, disse sottovoce: *Affido a voi l'indegno!*

Molte dame e cavalieri seguirono le reali persone, tra' quali Anna Rizio ed Adamo Gordon. Il musico italiano si accingeva a fare altrettanto, ma in quella che era per entrare nelle stanze della Sovrana, Morton, Maitland, e Ruthven gli chiusero l'ingresso coi loro petti, dirigendogli parole d'insulto e villania.

Rizio armato di prudenza si difendeva con scaltrezza, allorquando Lindsay appressandogli di dietro, con la pesantezza del guerriero lo prese pel destro braccio, e poggianselo sul proprio, disse:

— Compiacetevi di seguirmi, ser canterino.

Ruthven, Maitland e Morton guardando in viso lord Lindsay compresero il suo pensiero, ed accerchiando l'italiano, aiutarono l'asprissimo lord, a condurre Davide Rizio fuori della festa.

CAPITOLO XVII.

IL RE E LA REGINA

CINQUE arcieri del seguito del Re erano alla porta della galleria di Holyrood muniti di balestre, di pistole e di pugnali: uno di essi aveva in mano una face accesa. Costoro al comparire di lord Lindsay si schierarono in due ali, cioè due da un lato e due dall'altro, e quello dalla face restò innanzi come guida. Lindsay, veduto che i soldati erano preparati a ricevere Rizio nel loro mezzo, se lo tolse tosto dal braccio e con una rozza spinta lo pose tra essi. Allora i soldati si mossero preceduti dalla face, e seguiti dai quattro Baroni, e tutti discesero nel gran cortile. Ivi, intromettendosi per un'arcata, pervennero in un lungo corridoio in fondo al quale era una stanza che metteva nei sotterranei di Holyrood per una scala la cui imboccatura veniva chiusa da

una cateratta di ferro. Rizio, stupito e sopraffatto dalla prepotenza di coloro che con tanto ardire l'avevano catturato quasi sotto agli occhi della sua regala protettrice, non pensò affatto a difendersi, e scese nell'oscura prigione. Lindsay ordinò che si chiudesse sull'avventuriero italiano la ferrea porta e si conservò la chiave. Quindi disse agli arcieri di non muoversi dal corridoio, sino a che il Re non ordinasse diversamente. I soldati obbedienti restarono nel luogo loro destinato; e Maitland, Ruthven, Morton e Lindsay trassero altrove con lo sdegno sul volto, ed inviperiti contro l'abbiétto canterino, il quale appieno godeva la grazia della Regina di Scozia.

Davide Rizio intantò, rimasto per così dire sepolto nelle fondamenta del regio edificio, cominciò a temere per la sua vita sospettando che non lo si volesse far morire d'inedia in quelle sotterranee volte. Non pertanto, preparato a soffrire, tutto era niente per lui... Ma che sarebbe della sua Anna?... Questo, sol questo pensiero gli trafiggeva il cuore. Egli ignorava presso chi fosse rimasta, e se cravi alcuno che dai suoi nemici la difendesse. È vero che ser Adamo Gordon l'amava e che per Anna avrebbe data la vita; ma se la giovanetta fosse stata rapita senza che l'amante se ne fosse avveduto, chi la sottrarrebbe dall'ira de' suoi avversarii? Anch'egli viveva sotto l'egida potententissima della Regina, eppure di mezzo alla festa era stato condotto via senza

che una mano amica lo avesse difeso; imperocchè ripeteva a sè stesso:

— Che sarà della mia Anna, dell'unica mia figliuola, del sangue del mio sangue?... Certo non sarà risparmiata la figliuola di un uomo che si vuol far morire barbaramente sol perchè colla sua abilità ha saputo innalzarsi... Dio mio, abbi pietà di lei!... salvala, salvala dai miei nemici... ella è innocente!

Mentre l'afflitto padre così dolevasi tra il fitto buio di quel carcere, una fioca luce lontana lontana si mostrò tra quelle volte. Rizio vi fissò gli occhi, e siccome il naufrago che vede da lungi il porto di salvezza, gioì all'idea che si venisse a salvarlo; se non che tosto questo suo primo pensiero venne distrutto dall'altro che quel lume potesse essere recato ancora da persona che venisse ad abbreviargli la vita. Imperocchè ondeggiando tra il timore e la speranza, guardava... guardava... ed il lume, simigliante ad una lucerna, lentamente gli si appressava.

Davide diceva:

— Che cosa vuole indicarmi quella luce, che sempre più mi si appressa?... Mi reca vita o morte?... Ah! se è il carnefice che mi si appressa, bisogna pur dire che son generosi i miei nemici, poichè mi risparmiano una lunga agonia!... Ma, che feci io per meritare la morte? Può dunque tanto l'invidia ne' petti umani da uccidermi perchè la Regina mi protegge, la Regina m'ingran-

disce, la Regina mi fa l'organo delle sue grazie?... Povera Anna! povera la mia figliuola!... Io tutto affrontava per te... e quando sperava vederti assisa nel tempio della felicità e della grandezza... la nequizia umana mi chiude vivo sotto quel medesimo edificio, ove ho sudato per farmi grande, e dove mi si sono inchinati nobili e plebei!... Ma, quale altro pensiero mi prende!... Quella luce fosse mai mossa da un altro essere che al pari di me sia stato gittato qui sotto a penare?... Appressiamoci ancora!

Davide Rizio ruminando per la mente questi ed altrettali pensieri, iva tra il sì ed il no avvicinandosi insensibilmente al lume che gli veniva di fronte. Camminato ch'ebbe macchinalmente un lungo tratto di sotterraneo, si fermò alquanto, e richiamando a sè tutte le facoltà de' suoi sensi, andò a poco a poco distinguendo un corpo umano fra le cui mani era la lucerna. Se quel corpo appartenesse ad una donna oppure ad un uomo, se fosse giovane o vecchio, era quanto non poteva distinguere, stante la fioca luce; ma però a misura ch'egli si avanzava verso l'ignota persona, e che l'altra anche progrediva alla sua volta, andava man mano scernendo e le vesti e le movenze dello strano personaggio, in guisa che ridottosi a dieci passi distante l'uno dall'altro, Rizio non potè astenersi dal gridare:

— Ah, siete voi, o donna benefica e protettrice!... Deh! salvatemi da quest'orrido

carcere?... Aiutatemi per amore della mia innocente figliuola.

— Per questo son qui venuta, rispose la vecchia Fata della Casa de'Re; ed in così rispondere la donna accennò al trambasciato musico di seguirla.

L'italiano non si lasciò ripetere il cenno e taciturno e fiducioso tenne dietro alla Fata per una seguela di archi, e poscia ch'ebbero percorso gran parte delle fondamenta dell'edifizio giunsero ad una gradinata, presso a poco simile all'altra per dove Rizio era disceso, e ascendendo per quella pervennero in una stanza superiore, che dava adito ad altra scala fatta a lumaca e per la quale segretamente si aveva l'accesso nel gabinetto di Maria Stuarda.

Il musico Piemontese conosceva questa scala per averla praticata più fiate, epperò quando vide che la Fata lo guidava per quella, pose da parte ogni timore, e si preparò a trovarsi innanzi alla Sovrana di Scozia.

Maria Stuarda intanto, poichè ebbe indotto il consorte a seguirla nelle sue stanze, lasciando il corteo in una sala precedente, entrò col Re nel suo particolare gabinetto.

Darnly seguì la regia donna con venerazione e rispetto, e quando furono soli, Maria cominciò:

— Volete dunque sapere, lord Darnly, perchè ci siamo compiaciuti di danzare col nostro segretario?

— E perchè volete darvi questa pena? riconnò — *Davide Rizio*. Vol. II.

spose il Re. Si sa da tutti che Maria Stuarda opera sempre per dispiacere ad un uomo il quale da prima che dovrebb'essere è in vece l'ultimo del regno.

— Benissimo! esclamò la Regina, volete renderci la pariglia rimprocciandoci cose, che dovremmo a ragione far noi. Ma non abbiamo idea, o Enrico, di farvi arrossire favellandovi del debole intelletto, e della nessuna esperienza che avete del mondo. Invanito voi di voi medesimo, ed ascrivendo la vostra straordinaria fortuna al vostro distinto merito, non fate nessun conto del nostro favore. Imperioso, indomito, temerario, imprudente, amante de' divertimenti, inclinato a tutti i vizii della gioventù, ecco ciò che siete, o Enrico; quindi non dovete dolervi se cerchiamo in altri quella saggezza che non abbiamo potuto avere in voi, ad onta della cura che abbiamo avuto di mettervi intorno persone capaci a dirigere la vostra condotta.

— Vi ringrazio, o Maria, de' rimproveri che mi prodigate!... Già la vostra condotta verso di me, mi avea più che convinto del conto in cui mi tenete!

— Se sapeste discernere il conto in cui vi abbiamo, ci terreste in maggior pregio. Ma immemore voi dell'amore che ci ha indotto a porvi sul nostro trono, ci negate ancora un posticciuolo nel vostro cuore... Non sapete voi che un tal procedere ad una donna, e ad una Regina diviene insopportabile?

— Lo so pur troppo, poichè veggo che mi sponete ad un Davide Rizio... giungendo fino a danzarvi !

— Se danzavamo con Rizio lo facevamo per non darvi gelosia... Se voi ci private della vostra compagnia, e non curate la nostra persona, noi però per l'affetto che vi abbiamo c'induciamo ad operare ognora con riguardi, per non darvi ombra di dispiacere. Quindi abbiamo creduto ben fatto anzichè ballare con qualsiasi de' nostri Baroni, di prescegliere l'umile servo, e l'affettuoso consigliere... a cui, forse, dovete non poco se andate altiero del nome di Re.

— Riserbo al vostr' umile servo e consigliere condegno premio, e quale gli va dovuto per essersi cooperato pel nostro matrimonio... e subito che mi sarà concessa per intera la matrimoniale corona...

— E non siete contento della parte di amministrazione e del titolo di Re che vi abbiamo concesso.

— Non avrò avuto mai nulla se non l'otterrò per intero.

— Ci confermate ognora più la vostra imprudente audacia. Ma bisogna che vi persuadiate che non è in nostro potere di dare una corona trasmessaci dagli avi, di cui hanno tutto il dritto di chiederci conto i nostri successori... Solo l'autorità del Parlamento potrebbe conferirla.

— Ed io la domanderò al Parlamento. Omai

son stanco di soffrire le vostre galanterie, e le vostre passioni; e laddove non si vorrà riconoscere in me il Sovrano, andrò a trarre i miei dì lungi da questa terra, ove si amano i Rizii e si mettono in non cale gli sposi!

— E che altro ci potevamo aspettare da un uomo non nato a regnare, se non che smisurata ambizione, ed insufficienza di politica? Noi ci siamo abbassati per porvi al nostro fianco, e voi in contraccambio vorreste detronizzarci!... Ecco cosa sono gli uomini!... Quando potenti Re gareggiavano per averci sposa, voi ci striscevate innanzi idolatrandoci.. Ora che a preferenza di tutti vi abbiamo fatto Re, ingratamente ci corrispondete, or disprezzando la nostra persona, ora violando la fede conjugale, or congiurando contra i nostri favoriti, ora insolentendo ostinatamente ingiuriando ed usurpando la nostra autorità. Ma noi vi amiamo, Enrico, vi amiamo ad onta della vostra indole volubile e capricciosa, ad onta del poco amore, col quale ci corrispondete. Se le vostre sciocchezze, la vostra insolenza, e la vostra incostanza hanno alienato da voi quegli stessi nobili che han contribuito col maggior zelo al vostro innalzamento, noi vi compatiamo, e vi terremo a fianco a loro marcio dispetto.

— Ricuso il vostro affetto, gridandolo finto e mendace.

— Finto e mendace siete voi, che non mai ci amaste. E giacchè siete giunto a farci sen-

tire di che è capace il vostro cuore perverso... noi vi bandiamo dalla reggia, rendendovi a voi stesso.

Nel pronunziare queste parole una lagrima sgorgò dai neri occhi della Regina, ed il Re accorgendosene sentì nel petto il pentimento di chi offende altrui senza positive ragioni; laonde per riconciliarsi l'animo di Maria, proruppe:

— Ebbene, o Maria... mi pento di avervi offesa... e giuro di amarvi, di amarvi più che umana cosa... a patto però che mi concediate una sola grazia.

Maria che per nascondere la pena che provava in rimprocciare l'uomo che amava alla follia teneva il volto chinato, in sentire Enrico cambiar di voce e di modi, e mostrarsele affettuoso, levò ritto il viso maestoso, e disse:

— Chiedete, Enrico... Maria Stuarda non saprà mai negarvi, una giusta domanda. Che cosa ambite?

— Il vostro amore, e la pace.

— Queste cose le avete già ottenute, e son con voi, sempre che siete costante.

— L'amore e la pace non saranno mai meco finchè Rizio vive.

— E vorreste?

— O il suo bando, o la sua morte.

— Ingrato...ingrato sempre! esclamò Maria cadendo sur una poltrona.

In questo istante una porta si schiuse ne-

gli arazzi di quella stanza, e la Fata di Holyrood apparve sul limitare di essa.

— Chi ardisce interromperci ? disse Darnly volgendosi verso la donna misteriosa.

— Io in persona, rispose la vegliarda lanciando sul Re un guardo imperioso.

— E chi siete voi per ardir tanto ? riprese Enrico.

— Chiedilo alla tua Regina , e lo saprai , ribattè la donna.

La figliuola di Giacomo V si volse allora alla volta di colei che aveali sorpresi, e con maraviglia esclamò :

— Oh ! siete voi, o mio buon genio !... E a che venite al nostro cospetto ?

— Vengo a restituirti un uomo, che questo ingrato che vi sta innanzi rapendolo alla festa, avea fatto rinchiudere nelle fondamenta di questa dimora.

— E chi è l'uomò del quale ci parlate ?

— Miralo , disse la Fata scoprendo il Piemontese che aveva alle spalle.

Indi chiudendo l'invisibile porta, scomparve, restando l'italiano tra i conjugj regali.

— Davide Rizio ! gridò Maria Stuarda in vedersi innanzi il suo musico e segretario.

Enrico Darnly abbassò gli occhi , e indietreggiò più passi.

— Non abbiate timore , prese a dire Davide vedendo che il Re retrocedeva ; io non vengo già in questo luogo seguito dal vostro lord Lindsay, e dai vostri arcieri. La mano

amica di una donna, che io non saprei definire se mortale o celeste, mi ha liberato dal luogo in cui mi avevate fatto gittare per togliermi la vita. Io non meritava, o Re, d'essere così trattato... e se anche il Sovrano, per malintesi, avesse voluto attentare ai miei poveri giorni... lord Enrico Darnly avrebbe potuto benissimo rammentare i servigi che gli ho resi nel porlo in cuore alla Regina di Scozia... e farlo amare.

— E lord Darnly nulla ha obbiato, continuò la Regina. Egli per guiderdonare l'opera vostra, indovinate un po' che ci chiedeva or dianzi.

— Tacete ! gridò il Re vergogliando che la consorte discoprisse al musico la malignità dell'animo suo.

— Che dimandava egli mai ? insistè Rizio.

— Il vostro bando dalla Scozia, o la vostra testa, rispose Maria.

Darnly si coprì il volto con ambo le mani : Rizio restò pietrificato dallo stupore.

Maria Stuarda ripigliò :

— Ma noi, o mio buon servo, non gli daremo questa soddisfazione, prima perchè troppo l'amiamo per fargli onta, secondo perchè vogliamo mandarlo alla posterità scevro d'ingratitudine e di delitti. Se egli ha dimenticato le parole che spendeste per porcelo in cuore, noi gliele rammenteremo... ed egli non ne disconverrà.

— Infamia ! esclamò Dranly , si arriva a difendere in tal guisa un musico ed oscuro avventuriere ? Un uomo che avendo accompagnato in Iscozia l'ambasciator del Piemonte, per la sua mischina abilità nella musica, si è intromesso nella casa de' Re, acquistandosi il regio favore con la sua sommissione di spirito, e con le sue maniere insinuanti ? Io non nego che lo feci strumento dei miei amori ; ma nemmeno dimentico la sua prosuntuosa baldanza, e l'aria che si dà in corte come se fosse a tutti innanzi !

— E non l'abbiamo noi nominato nostro segretario fin da quando l'altro che avevamo condotto di Francia dovette ripatriare ?

— Non ignoro, o Regina, questa circostanza, anzi ravviso in lui non solo il segretario, ma il favorito, il ministro, e ardisco dire l'amante. Ecco perchè nol tollero ; ecco perchè voglio il suo bando... e laddove lo mi si nega... andronne io in volontario esilio, portando meco la triste vostra memoria !

— Non sarà mai, riprese il segretario, che lo sposo debba lasciare la consorte per cagion mia. Regina, io mi prostro innanzi all'augusta Maestà Vostra (ed in così dire l'italiano s'inginocchiò ai piedi di Maria Stuarda) non ignoro la mia nascita, la mia condizione, i miei doveri. Vostra Maestà mi volle grande ; l'invidia mi vuole nel pristino stato. Tempo è dunque che mi prenda la mia figliuola, e che ritorni nel suolo che mi ha visto nascere.

— Non sarà mai , gridò Maria. Il nostro Enrico sarà giusto.

— Lasciatemi partire , Maestà , lasciatemi partire , reiterò Rizio sempre in ginocchio.

— Alzatevi , impose la Regina , e non resistete alla nostra volontà... Laddove il nostro consorte non vuol soffrire il consorzio degli uomini onesti e virtuosi , vada egli errando coi suoi pari... e non ardisca turbarci.

— Vado , rispose il Re... Ma la mia vendetta se tarda non mancherà.

— Le nostre stanze saranno ognora aperte all'uomo che abbiamo elevato al trono , ripigliò Maria... e sempre che vorrà saremo la sua affettuosa consorte.

— Verrò non aspettato ai vostri amplessi veri o falsi...solo per vendicarmi ! disse Enrico ; ed uscì furibondo dal gabinetto della Regina.

Rizio che seguitava a stare in ginocchio , quantunque la Sovrana gli avesse imposto di alzarsi , vedendo che il Re partiva si levò per trattenerlo ; ma Maria gli ordinò di non farlo ; ed immediatamente entrò in quella stanza buona parte del seguito Sovrano , tra cui ser Adamo Gordon , ed Anna Rizio.

Sebbene la scena passata tra Enrico , Maria e Davide avesse appieno turbato l'animo della Regina e del Segretario , pur tuttavolta l'arte e la maschera di corte serenò in un attimo i volti agitati de' due personaggi , in guisa che nessuno de' sopravvenuti si accorse menomamente della loro agitazione.

Anna corse subito presso il genitore per raccontarle il piacere che avea provato danzando col suo vago; e la Regina fu tosto circondata dalle sue dame, e dai suoi cavalieri, i quali nessuna lode risparmiarono sulla gaiezza della festa.

Il corteo di Maria Stuarda essendosi tutto ritirato nelle regie stanze, allorquando Davide Rizio venne arrestato, nessuno sapeva quanto a questi era avvenuto, quindi non si parlò all'oggetto.

Trascorrendo i nostri personaggi d'una in altra cosa, non vollero disciogliersi senza un po' di musica, ed il Piemontese, giusta il solito, fè risuonare nella sala il dolcissimo canto italiano.

Il Re essendo uscito di Holyrood accompagnato da lord Lindsay, e dai cinque arcieri, volle ancora per poco guardare la dimora della sua consorte intrattenendosi alquanto intorno alla reggia. Imperocchè il canto dell'italiano giungendo alle sue orecchie, la rabbia gl'invasa il petto.

— Sentite? disse egli a Lindsay.

— Sento, rispose il guerriero.

— Io credeva di averli rimasti nel piantol!

— Ed essi invece si beano di piacere!

— Ora che fare ne resta?

— Usare il pugnale.

— E noi l'useremo, conchiuse il Re, e trasse con lord Lindsay nella dimora del gran cancelliere Morton.

CAPITOLO XVIII.

IL FOGLIO ANONIMO

DOPO quanto abbiamo descritto nel precedente capitolo, Davide Rizio si mostrò molto guardingo e sospettoso, e la sua diffidenza fu tale da non muover passo senza farsi accompagnare da' suoi servi. Anche la Regina temendo per la vita di lui, lo raccomandò al capitano di Holyrood, il quale inculcò alle guardie della reggia di vigilare e custodire l'italiano, e difenderlo da ogni insidia che gli si potesse tramare da' suoi nemici. Perlochè due guardie erano sempre alla porta di Rizio, pronte a chiamare in aiuto tutta la guarnigione di Holyrood in caso di violenza.

I dì volgevano senza veruno strano avvenimento, e Davide Rizio giusta il consueto recavasi dalla Regina, e praticava in corte come se mai fosse stato dal Re, e dai Baroni insul-

tato: mentre il volubile Darnly volontariamente traeva la vita lungi dalla reale consorte e da ogni cura di stato. Un dì però sul far dell'alba il Re venne in Holyrood dirigendosi adirittura alle stanze di Rizio. Il Capitano Bolfon avvisato dalle guardie corse ad incontrarlo, e poichè gli fu vicino, incominciò:

— Vostra Maestà ha errata la scala, pel grau Fingal!... quella che mena alle stanze della augusta sua consorte è al punto opposto.

— Non cerco la Regina, capitano. Non sono queste le stanze di Davide Rizio?

— Lo sono purtroppo... per l'eroe Fingal!.. E non solo vi dimora il favorito della Sovrana, ma benanche la sua cara figliuola, e la sua servitù.

— Ebbene, io desidero vedere il canterino il segretario od il ministro di Maria Stuarda, come meglio vi aggrada chiamarlo.

— Non oso assicurare Vostra Maestà della riuscita del suo intento... Ora lo faremo sapere al signor segretario, e se... per Fingal!.. non ha nulla in contrario... potrà...

— Ditegli di non aver timore... e che son solo.

— Per l'eroe Fingal!.. un uomo non ha fatto mai paura ad un altro!.. E poi, non sono io alla porta con le mie guardie?

— Ah!.. siete dunque addivenuto il guardia del corpo dell'avventuriere!.. Bravo, capitano; vi faccio i miei complimenti!

— Servo la Regina... non altro che la Regina... Maestà!

— Capisco. Andate dunque ad annunziarmi al segretario.

— Vado e ritorno subito. E abbassando la voce in modo da non essere inteso aggiunse: — Vi terremo l'occhio sopra, lord Darnly!.. e pel gran Fingal, non ce la farete!

In così dire Bolson fece schindersi la porta, e lasciando il Re a vista delle guardie, entrò nell'abitazione dell'italiano.

Davide Rizio non tardò un istante a fare che il Re entrasse; e lord Enrico Darnly lasciando il capitano nella prima sala, fu ricevuto da Davide, il quale gli moveva incontro pieno di rispetto.

L'astuto italiano introdusse il Re nella sua stanza da studio, e poscia che l'ebbe fatto adagiare sur una poltrona di velluto, restò in piedi a lui davanti come per aspettarne i comandi.

Enrico Darnly disse:

— Non mi aspettavate, non è vero, Davide?

— A dire il vero, no, Maestà, rispose l'italiano.

— Eppure fuvvi un tempo, che son venuto sovente a vedervi in queste stanze.

— Allora, lord Enrico Darnly, aspirava ad essere lo sposo della Regina di Scozia, quindi mi avvicinava con premura... ed io lo secondava con gran piacere. Ma adesso lord Darnly è divenuto Re... e Rizio è per lui un personaggio estraneo, vile e soverchio nel mondo.

— Sedete, o Rizio, ed ascoltatevi.

— Non sederò mai innanzi al mio Re.

— Se sedete accanto alla consorte di lui... potete dispensarvi da simili riguardi verso il marito. Sedete ed ascoltate.

— Obbedisco.

Rizio sedè, ma molto lungi dalla persona di lord Darnly, il quale riprese:

— Io vengo, o Rizio, a far con voi lo pace, o a confermarvi la guerra.

— Accetto la prima e ricuso la seconda. Non ho fatto mai la guerra alla Maestà Vostra... e se fui istromento al suo innalzamento, non me ne pento.

— Voglio pur credervi!.. Ma, bisogna pur che sappiate, che il titolo di Re che mi si è dato, non mi soddisfa... Esso è un nome vano che mi frutta mai sempre spregio e derisione.

— Vostra Maestà sia il condegno compagno di Maria Stuarda, e tutti le renderanno omaggio.

— La nobiltà mi deride.

— Vostra Maestà sia stabile nelle sue cose, ed avrà rispetto.

— Il popolo che dapprima mi adorava come un dipendente di antichi Re, ora mi beffeggia.

— Domi, la Maestà Vostra le triviali passioni, e sarà novellamente adorato.

— Per essere adorato mi bisogna...

— Che cosa?

— Il pieno potere della corona coniugale.

— Lodo il bel pensiero della Maestà vostra... Ma havvi una difficoltà...

— E quale?

— Quella che già la Regina ha fatto altra fiata a Vostra Maestà, cioè di non essere nelle sue facoltà di dare una corona, che tale quale le è venuta dagli avi deve pur trasmettere intatta ai suoi successori legittimi.

— Ma Maria mi disse che laddove il Parlamento volesse...

— Si diriga adunque al Parlamento.

— Mi si assicuri l'assenso della Regina, e lo farò.

— Ne parli alla Regina.

— Ciò è quanto vorrei che faceste voi, ed ove per vostro mezzo, avrò questo assenso... la pace tra noi è bella e fatta.

— E si vorrebbe che Rizio consigliasse alla sua benefattrice di dimettersi dal regale potere?

— Se otterrete il mio intento, abbiatevi fin da ora la parola di Re... che duplicherò la prosperità del vostro stato.

— Ringrazio Vostra Maestà... Ma ciò che mi chiede è impossibile.

— Mi ricusate la vostra cooperazione?

— Non solo ricuso cooperarmi in simile affare, ma oso tacciare d'ingratitude la Maestà Vostra... Maria l'ha fatto suo sposo preferendola ad ogni altro; Maria l'ha fatto Re, e lord Enrico Daruly vorrebbe?... Ah! inorredisco in pensarvi!

— Allora mi ritiro, signor canterino, disse il Re levandosi, ma porto meco la pace!

— Son già preparato a tutto, rispose l'ita-

liano alzandosi a paro con lo sposo della sua Regina; e Dio mi salverà dal suo sdegno mal fondato.

— Salvarvi dal mio sdegno?...Parmi un po' difficile, mio bello avventuriero...Io mi vendicherò.

— Vostra Maestà nol farà pel bene del suo onore.

— Vi risparmiarò, sempre che a tempo mi presterete il servizio chiestovi... Addio.

Enrico Darnly uscì; Davide Rizio rimase solo.

È inutile dire che il musico Piemontese informò tosto la Regina di Scozia di quanto pretendeva da lui l'ambizione di Enrico Darnly. Maria Stuarda sorrise alla strana dimanda del consorte, dimanda che altra fiata ella avea rintuzzata; e pregò Rizio di non darsi affatto pensiero delle minacce fattegli.

Il Re intanto non si mostrò più in Holyrood. La Sovrana chiese più volte conto di lui; ma null'altro a lei si rispondeva che di essersi spesso Enrico veduto per la città, e praticare ora in casa Morton, ora in casa Lindsay, ora in casa dell'infermo Ruthven; e che il suo andare era come quello di uomo triste, il quale vada macchinando trame e congiure. La Regina ordinò ai suoi Ministri di tener sempre d'occhio il diviato Darnly, e non vi pensò oltre.

Volgeva la sera del nove marzo e l'italiano, giusta il solito, era presso Maria Stuarda, e quel-

la sera era stato invitato a cenare con la Regina. La figliuola di lui stando nelle proprie stanze in compagnia dell' ancella, tutto ad un tratto si vide innanzi ser Adamo Gordon, con volto che mal si sforzava di mostrare in calma.

— A che venite nelle mie stanze, ser Adamo, disse la donzella, in un' ora in cui non vi aspettava, e nella quale mio padre mi vieta vedervi?

— Avete ragione, Anna, rispose lo scozzese, e merito tutt' i vostri rimproveri; ma non ho potuto fare diversamente.

— Chi vi ha fatto entrare qui?

— Il genitore di questa vostra buona ancella.

— Il vecchio Sally!.. Ei me ne dovrà dar conto.

— Voi lo perdonerete per amor mio.

— Ma io, Adamo, vi avea proibito vedermi nelle ore in cui mio padre è assente... e non avrei mai creduto che avreste trasgredito i miei voleri.

— I vostri comandi, o Anna, mi son legge e voi appien sapete in quanta venerazione vi ho... ma, se vi benignate ascoltarmi... non m' incolperete a delitto questa trasgressione involontaria.

— Dite dunque presto... e lasciateci.

— Anna, fa d' uopo che lasciate subito questa dimora... un occulto pericolo minaccia la vostra vita... Presto, seguitemi insieme con la

vostra Sally... la vostra persona in Holyrood non è sicura...

— Voi sognate, Adamo. Chi vorreste che venisse a turbare menomamente la figliuola di Davide Rizio nella reggia di Maria Stuarda?

— Vi ripeto, o Anna, che non siete sicura... Havvi chi congiura contro di voi... contro vostro padre.

— Tanto io quanto mio padre a nessuno abbiamo fatto male... quindi...

— E non calcolate per nulla il potere che gode il vostro genitore?

— È la Regina che lo fa grande.

— L'invidia quindi gli sta sopra, si odia la sua persona, e si cerca ferirlo nelle cose più care... Leggete questo foglio.

Il giovanetto Gordon traendosi una carta dal giustacuore, la porse alla sua innamorata.

Anna Rizio la prese con sollecitudine, e spiegandola vi portò subito gli occhi sopra, indi disse:

— Io non comprendo nulla, ser Adamo. Questo foglio è scritto in dialetto scozzese, che non ho il bene di conoscere. Spieгатemene voi il contenuto.

— Mi dispiace, o Anna, che da voi stessa non possiate rilevare la cosa come la è.

— Dettami da voi vale siccome io l'avessi letta. Eccovi dunque il foglio e spieгатemelo.

— Questa carta, continuò Adamo riprendendo lo scritto dalla donzella, è stata vergata da mano ignota; ed io l'ho trovata sul mio

scrittoio, non è ancora un' ora, senza sapere chi ve l'abbia messa.

— Gli scritti anonimi li ho sempre abborriti... Spesso essi agitano il cuore senza nulla spiegare... Vorrei non udirvi.

— Se non v'importasse troppo...vi obbedirei.

— Allora, vi ascolto.

— Lo scritto, dirigendosi a me, dice così:—
Ser Adamo Gordon, è giunta l' ora del tradimento e dell' assassinio!... Il musico italiano non farà più sentire in Holyrood la melodiosa sua voce! L' odio scozzese precipita sul suo capo, e nulla al mondo potrà sottrarlo al suo destino!.. Tu, intanto, o Gordon, ne ami la figliuola... innanzi che la mano dell' uomo faccia d' ogni erba fascio confondendo l' innocente col reo (laddove Davide Rizio fosse pur reo!) salvala, o Gordon... e prima che la notte s' inoltri involala da Holyrood!

La spiega di codesto foglio anonimo spaventando il cuore di Anna, la rese triste e tremante. Le parole che si alludevano al padre la gittarono in un' ambascia ineffabile... Ella si scolorì, tremò, divenne convulsa. Voleva interrompere la spiegazione che Adamo le faceva, voleva che si andasse ad avvertire il genitore dell' ignoto pericolo che correva, anzi voleva andarvi ella medesima... ma il conoscere che il padre in quello istante trovavasi presso Maria Stuarda, e che per tutta quella sera non poteva dalla Regina dipartirsi per essere stato invitato a far parte della cena reale, la rasse-

renò alquanto. Anna sapeva appieno l'amore che Maria sentiva per Rizio, e colla sua piccola mente non poteva capire qual pericolo poteva correre il suo genitore stando sotto la egida del trono.

— Se mio padre è con la Regina, diceva ella, chi oserà nuocergli?— Questa idea calmandole l'animo, la tranquillò totalmente, e quando Adamo ebbe terminato la spiegazione, restò maravigliato in vederla sorridere.

— Voi ridete! esclamò il giovanetto. Dunque non prestate fede a questo foglio?

— In principio mi ha spaventato non poco, rispose l'italiana; ma ora veggo che non può essere che mendace.

— Perchè?

— Perchè mio padre è presso la Regina... Chi volete che ardisca torcergli un capello?

— Vi compatisco, Anna, poichè la vostra giovane età, e la nessuna esperienza di corte non vi lasciano vedere di che son capaci i potenti insidiosi... Vostro padre dal nulla gode la grazia del trono di Scozia, e ne regola coi suoi consigli il governo.

— E che male havvi in ciò?

— Nessuno all'occhio vostro... ma i Baroni del regno mal veggono la confidenza e la grazia che la Sovrana largisce ad un uomo che reputano un avventuriere.

— Un avventuriere!

— Non altro che questo, o Anna, e tutti l'odiano... e tutti vorrebbero annientarlo sol

perchè usurpa un posto che i primati di Scozia vorrebbero godere... per la qual cosa l'invidia congiura contro la sua persona.

— Voi mi atterrite, Adamo.

— Vi parlo il vero, o Anna... epperò vi scongiuro seguirmi.

— Seguirvi!.. Senza mio padre? A questo consiglio non vi riconosco più.

— Temete di me?... Di me che vi amo più della mia vita?

— Se fossi vostra sposa, o Adamo, senza difficoltà, vi seguirei in capo al mondo; ma non posso ora indurmi ad avvalermi del vostro consiglio, senza fare onta all' onor mio.

— La giovane Sally ed il vecchio suo padre verranno con noi. Essi saranno testimoni di ogni mia azione... vedranno l'amore che vi porto e come vi adorerò... Io non bramo altro che assicurare la vostra vita traendovi fuori di questa dimora almeno per questa sola notte in cui la scritta anonima minaccia un disastro.

— Allora, se è vero che mi amate e tanto vi spaventa la scritta, salvate mio padre... correte ad avvertirlo del pericolo... se pure ve ne ha... e quando avrete ciò fatto, prometto seguirvi... ma insieme con lui.

— E potete, o Anna, credermi tale da non pensare al padre vostro?... Appena ho letto lo scritto son corso alle stanze della Sovrana, ma non mi è stato permesso l'ingresso. Vedete che io amo quanto voi tutto ciò che vi appartiene.

— Oh quanto vi sono grata!

— Seguitemi or dunque. Ogni indugio potrebbe esser dannoso, e niente mi è prezioso più della vostra vita. Si salvi ognuno, ma innanzi tutto l'idolo del mio cuore. Non siete voi l'angelo de' miei giorni?... Deh!... seguitemi.

— Nol posso.

— Seguilo, Anna Rizio, gridò ad un tratto una voce che non era nè quella di Adamo Gordon, nè l'altra di Lucia Sally.

Gli amanti guardarono verso il luogo donde la voce partiva.

In fondo alla stanza era la vegliarda di Holyrood seguita dal capitano Bolfon con la spada nuda in mano, e da Andrea Sally con una face. La Fata aveva un volto fosco ed esaltato: un cupo mistero dominava ogni suo atto.

— Seguilo, Anna, ripeté la vegliarda. Lo scritto è pur troppo verace... Esso è partito da me?

— Ah, donna benefica! esclamò Anna; è pur vero che mio padre è in pericolo?

— Il ferro è snudato, riprese la vegliarda; ed il piè dell'uomo si è spinto nella via del delitto! Fuggi... il tempo stringe.

— Guidatemi dov'è mio padre, ribattè la giovanetta... voglio morire o salvarmi con lui.

— Non è più tempo, continuò la donna misteriosa... Segui l'uomo che ami. Se sta scritto che tuo padre dovrà esser salvato, ne assumo io la cura.

— Voglio morire con lui... conducetemi ov'egli si trova... Nessuno scudo migliore del mio petto, gridava la giovanetta piena di affanno, e coi capelli scinti. Adamo e Lucia ad un cenno della Fata di Holyrood presero Anna per mano l'uno dalla sinistra, l'altro dalla destra.

La giovanetta fece uno sforzo per liberarsi; ma la vecchia disse:

— Nello stato attuale delle cose, non potresti arrivare ov'è il padre tuo... Segui per ora i passi di ser Adamo Gordon. La tua ancella, il vecchio Sally, il capitano di Holyrood, ti saranno di scorta.

— Seguiteci, pel gran Fingal! prese a dire il capitano Bolfon, o non potremo fare più nulla per voi.

— Mio padre... datemi mio padre! gridava l'italiana nella massima costernazione. Ecco... mi prostro ai vostri piedi... abbiate pietà di me... salvatemi... ma col padre.

Un diretto pianto bagnò le belle gote di Anna Rizio.

Adamo piangeva con lei come un fanciullo, ed altrettanto faceva la Lucia, la quale con le mani giunte pregava la sua giovane padrona di fare quanto da lei si pretendeva. Il capitano Bolfon deponendo la spada nel fodero, erasi fatto alle spalle di Anna per ispingerla a levarsi ed uscire di là.

Un gran rumore successe nel cortile. Bolfon, a cui era affidata la guardia della reggia, si

mosse per accorrere, ma la Fata imperiosamente glielo proibì; indi disse:

— Son giunti. Ora non si può più uscire, se non pei miei sotterranei. Ser Adamo, prendi in braccio la tua Anna.

Il giovanetto Gordon non si lasciò ripetere il comando. Si curvò verso la trambasciata giovane, la quale non resistendo alla costernazione avea perduto l'uso de' sensi, e togliendola di peso per la vita, se l'arrovesciò sulla sua spalla sinistra.

Allora la Fata di Holyrood preceduta dalla face del vecchio Sally, mosse per le vie sottoposte della reggia, seguita dal Gordon con addosso la svenuta figliuola del musico italiano.

Lucia, ed il capitano Bolfon mossero gli ultimi.

Quando i nostri fuggitivi furono sotto alla regia dimora, salvo Anna che per essere priva di sentimento nulla avvertiva, udirono più forte il rumore che partiva dal cortile; ed un calpestio di cavalli e di armi percosse, intonnò sul loro capo, quasi Holyrood fosse stata occupata. Nessuno di loro moveva fiato, e tutti silenziosi e fidenti seguirono lo strano personaggio della Fata, la quale posciachè ebbe loro fatto battere immense e tenebrose stanze, per un angusto sentiero li cacciò all'aperta campagna.

— Proseguite sempre dritto il cammino, disse la vecchia a coloro che avea guidati, tra non molto vi accorgete di essere buon

tratto fuori Edimburgo, e sulla strada che mena al nord... Addio.

— Ci volete lasciare, o donna portentosa? chiese Gordon.

— Ritorno alla reggia, per impedire, se è possibile, un orrendo misfatto! rispose la Fata della Casa dei Re, ed a volo si diè a ripercorrere la via de' sotterranei.

Il capitano Bolfon accompagnò i fuggitivi per lungo tratto di strada. Poscia, vedendosi in dovere di essere nella reggia, e difendere la Regina, tolse commiato da coloro che accompagnava, e volò tra i suoi soldati. Ma, il palagio d'Holyrood era già occupato.

CAPITOLO XIX.

IL NOVE MARZO 1566

A misura che la vecchia Fata della Casa de' Re ritornava con frettolosi passi nel mezzo dei sotterranei, un moto cupo e concitato le rumoreggiava sul capo, e giunta sotto la volta del gran cortile il rumore divenne così forte che un grande esercito pareva le stesse sopra. Allora la vegliarda accelerò l'andare, e come se una soprannaturale possanza l'avesse invasa, camminava come portata da invisibili ali. Ella in meno che non si dice ascese una lunga marmorea scalinata, e pervenuta in una spaziosa sala a livello del cortile, le venne fatto di udire le seguenti parole, pronunciate da persone che pareva si fossero nascoste in una sala contigua.

— Guai! guai! diceva una voce in tuono somnesso e tremante.

— Circa dugento uomini sono entrati nel cortile, diceva un' altra.

— Il gran cancelliere conte di Morton è alla loro testa.

— Pare che volessero imprigionare la Regina.

— Altro che imprigionarla! il modo come è stato occupato il palazzo, dà pienamente a divedere che vogliono ucciderla addirittura!

— Povera Maria!... Mi duole che la mia vecchia età non mi lascia fare nulla per lei, che amo pur tanto!

— Io sono nel medesimo tuo caso, mio buono amico; epperò non posso che celarmi teco in questa stanza finchè dura il pericolo.

La Fata di Holyrood avuto cognizione che i favellatori non erano altro che due vecchi cortigiani, intimoriti dalla forza che avea occupato il palazzo, mosse ratta per le consuete occulte sue vie pel gabinetto della Regina; ove la lasceremo andare intanto che noi per maggior chiarezza de' fatti, ritorniamo un passo indietro.

Maria Stuarda quella sera cenava colla contessa d'Argyll, con Rizio e con altre dame e cavalieri. Varii domestici servivano la mensa.

I discorsi che la Regina in principio teneva coi suoi cortigiani erano tutti volti a basare per la prossima adunanza del Parlamento, fissata pel giorno dodici marzo, primo la proscrizione de' lordi ribelli; secondo il ristabilimento nella Scozia della religione romana; terzo la

reintegrazione della Casa d' Huntly nei dritti della sua contea ; quarto il titolo di conte d' Huntly da conferirsi alla persona del giovanetto Adamo Gordon. Tutto ciò che concerneva la chiesa romana, e l' interesse della famiglia de' conti d' Huntly empivano Davide Rizio d' indescrivibile contento. Maria Stuarda ridonava la grandezza agli Huntly per dare uno stato alla figliuola del suo musico e consigliere, e Rizio ne andava superbo, e nutriva il cuore di gratitudine per la magnanima Sovrana che di tanto si compiaceva beneficarlo. L' avventuriere Piemontese per tanti benefici non risparmiava termini di riconoscenza per la vaga figliuola di Giacomo V, e Maria tutta se ne compiaceva, e profondeva sempre più le sue grazie sull' invidiato straniero.

Quella sera la Regina l' avea seco invitato a cenare, e Rizio gonfio di onore sedeva alla tavola della Sovrana assiso tra Maria e la contessa d' Argyll. La cena era giunta al suo mezzo, allorquando entrò Bothwell con volto mesto e sbigottito.

— Che novelle ci reca il nostro Bothwell? disse la Regina nel vederlo.

— Strane cose, Maestà, rispose il cortigiano.

— Il vostro volto ce lo annunzia, riprese la Regina. Il conte di Murray forse minaccia il nostro potere?

— Ben altro, Maestà... Il caso mi ha fatto, non è guari, scoprire un' orribile congiura.

— Contro la nostra persona, non è vero?

— Non saprei dire con precisione alla Maestà Vostra contro chi si trama, poichè la persona che ha rivelato l'arcano essendo un briaco, non ha chiarito abbastanza il fatto.

— E chi è questa persona?

— Un servo del gran cancelliere del Regno, pervenuto nelle mie stanze ebbro di vino in unione di un mio domestico.

— E chi sono i congiurati?

— Uno di essi sarebbe lo stesso Morton.

— Morton!

— Maestà, sì.

— Non possiamo credervi, Bothwell... Il conte di Morton è il custode delle nostre leggi, e non può mai far cosa contro di esse.

— Egli, Maestà, si è fatto strumento di una impresa che recherà un'eterna macchia al suo nome. È vero che la persona che ha narrato il fatto era avvinata... ma nel vino si può travisare una cosa, ma non dir mai nulla che non abbia il suo lato di vero.

— E che ha dunque svelato codesto servo?

— Una trama, Maestà, un'orribile trama, che forse in questo istante medesimo scoppia... Il Re è alla testa dei congiurati.

— Anche il nostro sposo!... Ce l'aspettavamo!... Ma che pretende egli mai che abusa così iniquamente del nostro amore?

— Maestà, che posso dirvi?... Da quanto ho potuto apprendere c'a'le parole dell'avvinato servo della casa del gran cancelliere si è, che Morton, Ruthven, Lindsay, Maitland aderenti

del conte di Murray, hanno destato nell' animo del Re orribili sospetti contro la Maestà Vostra.

— E quali ? chiese Maria in vedere che Bothwell interrompeva il suo dire.

— Essi sono così falsi e ingiusti... che non oso dirli a Vostra Maestà.

— Vi dispensiamo da ogni riguardo... Dite.

— Si è fatto credere al Re... che Vostra Maestà...

— Ebbene ?

— Arde d' amore per Davide Rizio !

— Infamia ! esclamò Rizio non potendo trattenere la sua rabbia nell' ascoltare l' orribile calunnia.

Maria Stuarda non potè trattenersi dal ridere. Indi disse :

— Ed il nostro consorté vi ha prestato fede ?

— E fosse sol questo , Maestà ! riprese Bothwell. Il Re non solo crede e tiene per vera la calunniosa taccia, ma ha giurato prenderne tremenda vendetta.

— E su chi ?

— L' avvinato servo del conte di Morton non chiarì nulla a questo proposito. Solo però fece capire che la trama ferveva ed era troppo oltre : che il Re per essere aiutato a vendicarsi prendeva sopra di sè le conseguenze della impresa, promettendo d' impedire la proscrizione de' lordi fuorusciti, di acconsentire al loro ritorno nella Scozia, di ottenere per loro un' ampia remissione di tutte le colpe , e di

sostenere con la forza di sua autorità la religione protestante.

— Infelice ! esclamò la Regina. Egli non s' avvede che l' intera nobiltà di Scozia l' abborre, e che il perdono de' ribelli può esser causa della sua rovina ?

— In contraccambio i congiurati, o Maestà, hanno promesso al Re di procurargli la Corona matrimoniale, assicurargli il dritto di successione, nel caso che Vostra Maestà venisse a mancare prima di lui, e difendere tal dritto con aperta forza contro chiunque presumesse disputarglielo.

— Iniqui ! gridò Maria Stuarda dando col pugno chiuso un colpo sulla mensa, si pensa alla nostra morte... Se tanto è vero Maitland, Ruthven, Morton, Lindsay, e... Enrico istesso ce ne dovranno dare strettissimo conto.

— Lasciate che mi ritiri, Maestà, disse Davide Rizio. Se son io la causa di tutto ciò, non vorrei aumentare gl' ingiusti sospetti col trattenermi ulteriormente alla cena della Maestà Vostra.

— Voi, o Davide, a dispetto di questi scelerati invidiosi, non ci lascerete un istante. La Regina son io, e se vi abbiamo accordato la nostra confidenza, e per compiacervi abbiamo esclusi da qualunque partecipazione de' nostri consigli segreti, i sudditi, i nobili, e perfino il nostro ingrato consorte, abbiamo avuto le nostre buoni ragioni... coloro che vogliono oltraggiarci... tremino !

Un gran rumore proveniente dal cortile della reggia si fece ad un tratto sentire.

La contessa d' Argyll disse:

— Che cosa avviene nel cortile? Sembra che venga occupato da gente armata.

— Vengono forse per uccidermi! gridò Rizio scolorendosi in volto per la paura.

— Possibile, sciamò Bothwell, che la trama ordita abbia ad effettuarsi in questa sera medesima!

— Si corra a prender contezza di quanto avviene, dissero a coro buona parte di quelli che erano a cena con la Regina muovendosi per uscire.

Maria Stuarda, non perdendo nulla della sua maestà, disse con calma:

— Verun delitto si sta commettendo nel nostro gabinetto per avere ragioni a temere. Nessuno dunque lasci il suo posto, ed entri qui chi vuole. Solo voi, o Bothwell, andate a prender conto di ciò che avviene.

— Obbedisco, rispose Bothwell; ma mentre muoveva per la porta d'uscita, il Re si presentò sotto la soglia.

— Ah! disse Maria, siete voi, Enrico?

— Giungo forse inaspettato? rispose il Re.

— Al contrario, disse la Regina; e per mostrarvi che non mentiamo, venite ad occupare il vostro posto preparato al mio fianco.

Enrico Darnly s' inoltrò, e vide veramente che un posto era preparato a lato della Regina. Egli andò subito ad occuparlo.

Bothwell, distratto dall'arrivo del Re, si astenne dall'eseguire i comandi della Sovrana.

Maria Stuarda riprese:

— Non siete venuto solo in Holyrood, non è vero Enrico?

— Centosessanta uomini capitanati dal gran cancelliere conte di Morton mi seguono, rispose Darnly con freddezza.

Davide Rizio tremò tutto.

Maria dimandò:

— E dove sono essi?

— Nello interno di questa reggia, gridò ad un tratto Lord Ruthven penetrando nell'appartamento della Regina per mezzo di una scala segreta.

Lord Ruthven era armato da capo a piedi, e sebbene fosse debolissimo e smunto a cagione d'una pericolosa malattia che aveva sofferta, pur tuttavolta teneva un aspetto terribile. Lo seguivano tre o quattro de' suoi fedeli compagni.

Una apparizione così insolita spaventò tutti quelli che erano con la Regina.

Ruthven cercò con gli occhi Davide Rizio.

Il misero avventuriere capì tosto che l'affare volgea contro lui; ed a tal vista il volto gli si scolorì come quello di un cadavere, le forze quasi affatto l'abbandonarono; e trovandosi nell'ultima costernazione, facendo un grande sforzo, si trasse dietro alla Regina cui si afferrò, sperando che il rispetto dovuto al-

la persona di lei gli sarebbe di schermo; ma i congiurati erano già proceduti tropp' oltre per essere trattenuti da simile considerazione. Un gran numero di gente armata entrò con furia nella camera. Ruthven sguainò il suo pugnale, e con un' aria ed una voce feroce, disse:

— Seguitemi, vil canterino, e lasciate un posto che non vi conviene.

— È per vostro comando, o Enrico, disse Maria al consorte, che Ruthven si prende un simile ardire?

— No, rispose Darnly.

— Allora, riprese la Regina volgendosi al temerario lord, uscite di qui, Ruthven; e preparatevi a darci conto del vostro procedere.

Durante queste parole Davide Rizio crasi sempre più stretto alla persona reale, e tenendosi alla veste di lei cercava coprirsi quanto più poteva per non vedere gli sguardi fulminei de' suoi nemici.

— Pietà, gridava egli, io non ho fatto alcun male, e la Regina solo ha torto di avermi troppo beneficato... Se sono stato ambizioso... non ho ambito la grandezza per me, ma per fabbricare un lieto avvenire alla mia diletta figliuola... Deh, abbiate pietà di me!

— Una vilissima creatura come voi, non merita pietà, gridò l'inesorabile Ruthven. Straniero... con l'arte del canto vi siete fatto potente tra noi occupando un posto che non meritavate.

— È stata la Regina che di tanto verso di

me si è compiaciuta, disse ancora Rizio.

— Ella vi ha fatto grande, perchè i vostri pensieri *papisti* han saputo secondare i suoi, riprese il lord. Ma la vostra ultima ora è suonata... raccomandate l'anima vostra alla chiesa che più vi piace. In così dire lord Ruthven con grandissima audacia rovesciò la tavola sopra la Regina, e levando il ferro per sopra la spalla di lei, ferì Rizio con una prima pugnolata.

— Fermatevi, barbari! gridò Maria Stuarda giungendo le mani in atto di preghiera verso i congiurati; non uccidete un innocente... Se non valgono a frenarvi le nostre minacce... vi commuovano almeno le nostre lagrime e lo stato di gravidanza in cui siamo.

Le parole della Regina, meno i congiurati, commossero tutti gli astanti. Athol, Bothwell ed altri confidenti di Maria sguainarono le spade per difenderla, ma il ministro di stato Maitland impose tosto loro di non opporsi se avevano cara la vita, e nel medesimo tempo ordinò ai soldati di adoperare il ferro contro chiunque ardisse difendere Rizio e Maria Stuarda. I favoriti del trono, spaventati dalla forza imponente de' congiurati, alcuni fuggirono, altri furono licenziati.

La Sovrana, ed il musico rimasero interamente in potere de' loro nemici.

Allora Enrico Darnly fu udito gridare:

— Ora perchè s'indugia?

— Crudele! sciamò Maria, è questo l'af-

fetto che ci portate? Non rispettate nemmeno la donna incinta dell' amor vostro?

— Non avrò inutilmente lasciato il letto, che una pericolosissima malattia mi ha fatto guardare, disse il feroce lord Ruthven brandendo nuovamente l'insanguinato pugnale.

— Vile! insistè ancora Maria. Arditè commettere un omicidio in presenza della vostra Sovrana!

— Pietà! ripeteva il ferito grondando sangue, e non scostandosi mai dalla persona di Maria Stuarda.

— Nessuna compassione pel vile avventuriere, gridarono i congiurati slanciandosi tutti sul rannicchiato italiano. Maria vide tosto il suo segretario, strappato a viva forza dal suo fianco, sotto una pioggia di colpi, e prima che Davide Rizio fosse strascinato nella prossima stanza, la rabbia de' suoi nemici pose fine alla sua vita trapassandogli il corpo con cinquante ferite.

Il Re gridava incessantemente:

— Ho vendicato l'onor mio!

Infelice! egli non ancora erasi avveduto che i grandi del regno l'avevano aiutato a misfare solo per impedire i progetti di Maria contro i lordi ribelli; e per vendicarsi di Rizio, il quale si aveva per un papista.

Davide Rizio fu lasciato trafitto nella stanza da letto di Maria Stuarda, mentre questa sventurata Regina custodita colla maggior diligenza nella sala antecedente non potè vedere

durante il resto della notte alcuna delle sue dame.

Quando lord Ruthven ebbe saziata la sua rabbia nel sangue dell'infelice Davide Rizio, tornando innanzi alla trambasciata Regina, disse che egli aveva giustamente scannato l'italiano per punirlo di aver sostenuto la religione cattolica.

I congiurati presero tosto possesso del palazzo. Darnly pubblicò un bando, in cui proibiva al Parlamento l'adunarsi nel giorno destinato, e provvide per impedire qualunque tumulto nella città.

Maria corrispose agli insulti con un dignitoso silenzio.

Ora in quella che la Regina era prigioniera, e i congiurati si adepravano di far sapere l'accaduto ai loro aderenti, la Fata di Holyrood che per la scala segreta si affrettava a giungere nel gabinetto della figliuola di Giacomo V, penetrò nella stanza ove era il trafitto genitore di Anna.

Davide Rizio, rischiarato da una lampada che era in quella camera, giaceva al suolo immerso nel proprio sangue.

La vegliarda nel vederlo si diè colla destra nella fronte, e stette muta ed immobile con gli occhi fissi nello estinto.

Il suo sguardo pareva di fuoco, e gli occhi le luccicavano nell'orbita; la vecchia fronte aggrinzita ed offuscata presa da una folla d'idee antivedeva in quel cadavere una seguela di

sciagure. In effetti riflettendo su quel delitto che tanto torto faceva alla nobiltà Scozzese, l'antica donna di Holyrood non potè astenersi dal compiangere la tristezza de'tempi, ed esclamare :

— Il risentimento delle ingiurie è per ovvie ragioni una delle più forti passioni dello spirito umano. Ma questa passione richiede naturalmente che la persona, la quale ha ricevuto una ingiuria, debba prendersi da sè stessa la vendetta? Se tanto si permettesse all'offeso, la società sarebbe ben tosto distrutta, ed ogni dì avrebbe a deplorare fatti simili al presente. La nobiltà Scozzese tenendosi offesa da un miserabile straniero, si è vendicata da sè, commettendo un vile assassinio... ed oh quanti delitti annunzia questo sangue versato!... La chiesa cattolica è finita per la Scozia!... il protestantismo trionfa!... Dio illumini questo secolo cabalistico!

Nel dire queste parole la vegliarda gittò un ultimo sguardo sul corpo esanime dell'italiano, e fuggì gridando: *Tutto è consumato!*

Spento Davide Rizio, ed informati Murray, Rothes, ed i loro seguaci di quanto era avvenuto, questi giunsero in Edimburgo la sera seguente. Murray fu accolto cortesemente tanto dal Re che dalla Regina. Dal primo, per ragione degli articoli concordati fra loro; dalla seconda, perchè, trattandolo cortesemente, sperava indurlo a non prendere parte cogli uccisori di Rizio. Ella temeva per prova la loro forza; e l'in-

sulto, che avevano fatto alla sua persona, eccedeva di gran lunga qualunque delitto che ella potesse imputare a Murray, talchè sulla speranza di potersi vendicare di loro, mostrò gran voglia di riconciliarsi con lui. L'obbligazione però che legava Murray a persone, le quali avevano messo a repentaglio la propria vita a riguardo suo, l'impegnò a procurare la loro salvezza. La Regina la quale non aveva la libertà di scegliere s'indusse ad ammettere Morton e Ruthven alla sua presenza, ed a conceder la promessa del perdono in quei termini che stimassero necessari per la loro sicurezza.

Darnly frattanto stava attonito considerando la riuscita della sua impresa, e non sapeva quale strada gli convenisse tenere. La Regina vide la sua irresolutezza, e ne approfittò, sicchè il mattino appresso all'arrivo di Murray nella città di Edimburgo, molta gente nella piazza s'intratteneva nel seguente dialogo.

— La Regina è fuggita, diceva uno.

— Ed ha portato seco il suo canterino, aggiungeva un altro.

— Il canterino è stato acconciato pel dì della festa, ed ha intrapreso un viaggio, dal quale non torna più! prendeva a dire un terzo. Or come poteva andar con lei?

— Ella è partita insieme con lo sposo, disse un quarto con aria di sapere la cosa come la era; ed a quest'ora si vuole che sieno a Dumbbar.

— Ove sono i beni di Bothwell? riprese il primo.

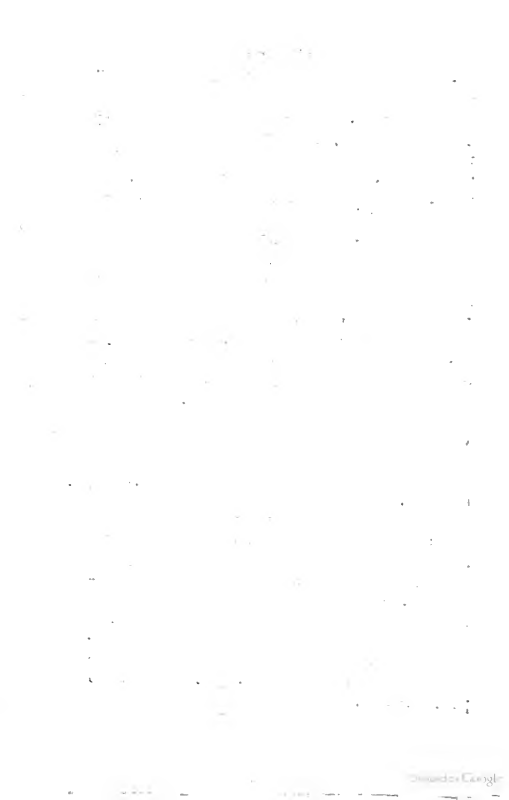
— Proprio là, continuò l'uomo che faceva da saputo; e si dice ancora che Bothwell unito ad altri favoriti abbiano raggiunti gli augusti sposi, ed i vassalli di quei luoghi siensi affollati intorno alla Regina, risoluti di sfidare la potenza de' congiurati.

— Questa sì che è bella! esclamò ridendo un nuovo arrivato. I lupi si han lasciato sfuggire la pecora!... Ma come la Regina ha fatto per indurre il consorte a seguirla? Il conte di Murray aveva pure avvertito Darnly di stare in guardia, e di non fidare in lei!

— Eh! mio buono compare, tu sei vecchio, e pur non sai di che è capace una donna bella e scaltra!... Un sorriso... un vizzo... una dolce parola basta ad ottenere il suo intento! E poi il rimorso dell'insulto fatto ad una così illustre benefattrice aveva ispirato nel cuore del Re un' insolita facilità e compiacenza.... quindi a dispetto degli avvertimenti, egli si è indotto a licenziare le guardie che i congiurati avevano posto intorno alla Sovrana, ed è fuggito con lei.

— Ognuno si ritiri se ama la sua pace, gridò un vecchio guerriero facendosi in mezzo alla calca, e minacciandola collo sguardo.

Tutti guardarono in volto a colui che tanto imponeva, e ravvisatolo per un personaggio dedito al conte di Murray, ciascuno andò pe' fatti suoi.



CAPITOLO XX.

ADAMO ED ANNA

MENTRE nella reggia di Edimburgo avveniva ciò che abbiamo narrato, ser Adamo Gordon col dolcissimo peso di Anna sulle spalle, usciva dalla città accompagnato dai Sally. L'aria fresca della notte non tardò a far ritornare la giovanetta Rizio nella pienezza de' suoi sensi, ed appena la donzella si accorse di essere fra le braccia del suo innamorato, ricordò tosto la sua triste situazione, ed un'angoscia di morte le strinse il cuore.

— Adamo, diss' ella, se è vero che mi amate, riconducetemi in Holyrood presso il mio povero genitore... Io voglio vederlo... voglio salvarlo... Deh! non mi fate morire senza salvarlo.

— Calmatevi, Anna, rispondeva il giovanetto stringendo fra le braccia con tenerezza la

piangente donzella; voi avrete novella del vostro buon genitore... e spero che non sarà trista... Ma dovete pur persuadervi che in questo istante niente possiamo fare per lui.

— Non è vero, Adamo, insisteva l'italiana. Ciò che pare impossibile a voi non lo è per una figliuola... Lasciate che vada sola... ve ne prego... non mi fate soffrire.

— Voi nulla potreste fare.

— Liberatemi dalle vostre braccia... e vedrete di che son capace... Deh! mettetemi a terra, o assordo l'aria coi miei gridi.

— Gridereste invano, mia diletta Anna. Io non vi porto così per farvi male, ma per salvarvi dai vostri nemici... Holyrood è tutta in armi... e... guai a chi incautamente vi ponesse il piede.

— Lasciatemi, ripeteva Anna.

— Vedete, continuava Adamo, la vecchia della Casa dei Re non ci ha lasciato andar soli... La vostra ancella, ed il vecchio suo padre sono con noi, e sarebbe qui anche il prode capitano di Holyrood armato da capo a piedi, se il suo dovere non l'avesse chiamato nella reggia... Ei certo adopererà le sue armi a pro di vostro padre.

— Noi siamo tutti al vostro fianco per difendervi, disse Andrea Sally.

E la Lucia per aiutare il dire del padre e incoraggiare la sua trambasciata padroncina, aggiunse:

— Non piangete, mia bella e buona miss

Il male al mondo non è stato mai tanto brutto quanto si è dipinto. È vero che nell'uscire dalla reggia abbiamo udito un rumore di cavalli e di armi da far spavento, ma pure non giova credere che tante persone fossero per muovere tutte contro vostro padre. È fors'egli qualche insormontabile gigante per avere a fronte tanti guerrieri?.. E poi non è egli presso la Sovrana?.. Or chi volete che gli torca un capello?.. Vedete dunque ch'egli è al sicuro... e che solo noi potremmo correr pericolo se avessimo l'ardire di voler penetrare fino a lui fra tanti armati.

— Le tue ragioni non mi persuadono, o Lucia; chi volete che inveisca contro una donna che colle lagrime agli occhi cerca suo padre?.. Ponetemi a terra, Adamo... ve lo impongo... liberatemi dalle vostre braccia.

— Contentatela, ser Adamo, disse Andrea; fate che cammini da sè... Ella certo, non potrà fuggire, e fare a modo suo.

Il figliuolo del conte d'Huntly si mostrò ubbidiente, e l'addolorata giovanetta fu messa al suolo.

— Grazie, diss'ella. Ora volgiamo verso Holyrood... o almeno additatemmi tra queste tenebre la via che debbo percorrere... giacchè nulla discerno.

— Anna, riprese Gordon, ve ne prego pel nostro amore... siate ragionevole.

— Mio padre... mio padre è in pericolo, gridava Anna. Ora che cosa si pretende da me?

— La vegliarda di Holyrood, disse Andrea, nel lasciarci, è corsa in suo aiuto... e, forse a quest' ora...

— Voglio mio padre... voglio mio padre, insisteva Anna non andando nè avanti nè indietro per non sapere ove volgere i passi.

Allora Adamo la prese pel sinistro braccio e Lucia pel destro e la spinsero a camminare. Ma dopo un breve cammino la giovanetta piantò talmente i piedi a terra, che parve impossibile di farle avanzare un passo di più, senza prometterle di condurla in Holyrood. Laonde il vecchio Sally facendosi innanzi, disse:

— Ora rimedio io a tutto. La giovanetta vuole notizie di suo padre?... Ebbene, vado io in città ed al più presto ritornerò in questo luogo ad informarvi dell' accaduto.

— Dio vi rimunerì del bene che fate! esclamò Anna. E noi vi aspetteremo qui nella massima calma. Non è vero, miei buoni amici? chiese la giovane volgendosi agli altri.

— Faremo tutto per contentarvi, risposero Adamo Gordon e Lucia Sally.

Allora il padre dell' ancella della figliuola di Rizio si allontanò verso Edimburgo.

I nostri fuggitivi erano usciti dalla metropoli della Scozia o per meglio dire dai sotterranei della reggia, in un' ora della notte bastantemente inoltrata, ed il loro andare, piuttosto lento, pel contrasto che si aveva a sostenere con la figliuola dell'italiano, avea fatto scorrere

bastante tempo, senza dilungarsi gran che dal luogo del pericolo. Per la qual cosa il vecchio Sally non ebbe a camminar molto per essere in Holyrood; ma allorchè vi giunse il delitto era stato appieno consumato. Il povero vecchio ebbe a raccapricciare quando dall'a bocca di alcuni soldati apprese l'accaduto, e tutto tremante nelle gambe, si sforzò a ritornare nel luogo ove era atteso. Allorchè egli fu alla vista de' fuggitivi la notte cedeva il campo ai primi albori, ed Anna traboccante di ansietà scorre da lungi colui, i cui accenti dovevano o aumentare l'ambascia del suo cuore, o calmarla interamente.

— Fuggiamo, gridò Sally appena fu nel punto di essere ascoltato, e non aggiunse altro.

Anna comprendendo tutto dalla laconica e tremenda parola, mise un doloroso grido e svenne.

In quel frattempo il vecchio informò gli astanti della morte di Rizio, e della prigionia della Regina. Dio non volle che Anna udisse l'atroce notizia per non farla soccombere sotto la forza del dolore!

L'orrendo fatto addolorò profondamente Adamo Gordon e fece piangere Lucia Sally.

Quando Anna rinvenne, la luce del dì le mostrò nei volti degli astanti sconforto e dolore. Un amaro pianto sgorgò dagli occhi dell'orfana italiana... Ella avea compreso di non aver più padre!

Tutti piansero con lei.

Passarono in questo stato di afflizione due lunghe ore; ed Andrea Sally vedendo che nessuno si moveva, disse, essere util cosa proseguire il viaggio e di mettersi in luogo sicuro, innanzi che si andasse in traccia delle loro orme.

Lo stato di Anna non era niente soddisfacente. Le forti commozioni le avevano spossata ogni vigoria vitale, ed una febbre ardentissima le faceva bollire il sangue nelle vene. Ser Adamo Gordon accorgendosi del deplorabile stato della sua innamorata ne provò profondissimo dolore, e tutto si afflisce per non avere una vettura con cui condurre con agio la giovanetta a salvamento. Perlocchè, siccome conveniva andare, giacchè lo starsi in tanta vicinanza di Edimburgo era pericolosissima cosa, si tolse novellamente indosso la giovanetta spossata dalla febbre e camminò senza posa sempre affiancato dai Sally.

Il vecchio Andrea si offrì più volte di aiutare il figliuolo del conte d'Huntly a trasportare l'orfanella; ma il giovanetto non volle cedere il dolcissimo peso. Egli sebbene addolorato per l'avvenuta catastrofe, si sentiva nel colmo della felicità avendo Anna nelle braccia.

I Sally lo affiancavano in silenzio. Il giorno intanto era volto oltre la metà, e ser Adamo Gordon di nulla lagnandosi anzi contentissimo proseguiva il cammino, allorchè tutto ad un tratto comparve loro d'incontro prima una compagnia di soldati a cavallo, e poscia un nume-

roso stuolo di armati parte a piedi e parte a cavallo.

In principio una tal vista posè loro la gioia nel petto sperando di esser soccorsi, ed avere qualche palafreno pel loro viaggio. Ma presi tosto dall'idea che quei soldati potessero essere partigiani de' congiurati, subito si turbarono, e pensarono nascondersi alla loro vista. Il vecchio Sally confermò il timore col dire che in Edimburgo aspettavasi Murray ed altri, sicchè i fuggiaschi accelerando i passi si ritrassero nel folto degli alberi che affiancavano la via. Essi però non erano sfuggiti alla vista della guardia avanzata che veniva alla loro volta, la quale ratta fu sopra di loro.

Adamo, Anna, ed i Sally vennero circondati dagli arcieri del conte di Murray, imperocchè era proprio Murray che marciava coi suoi sopra Edimburgo.

Alla testa dell'antiguardo era il castellano Kanbad, il quale, come sappiamo, conosceva troppo bene ser Adamo Gordon; laonde per far cosa grata al suo signore, ordinò ai compagni l'arresto del giovanetto. Essi non furono restii, ed i fuggiaschi loro malgrado furono condotti nel mezzo della truppa, al cospetto del conte di Murray.

— Dopo che vilmente fuggiste dal carcere di Lochleven, mi fa piacere il rivedervi, disse il conte ad Adamo, e di avervi in mio potere in unione della vostra bella. Non vel diss'io, che nulla avrebbe resistito al conte di Murray?

— È vero, rispose Gordon tutto preso da sdegno, e deponendo sul suolo la tramortita Anna Rizio.

— Che fate? disse il vecchio Sally.

— Voglio provare a questo ambizioso superbo, che se mi disse che nulla gli sarebbe resistito, non eccettuò questa mia spada. In così dire Adamo sguainò la spada e più ratto del lampo si scagliò contro l'orgoglioso Murray; ma questi essendo a cavallo, spronò il destriero sopra l'audace giovanetto, e tirandogli contro un colpo di pistola lo lasciò sul terreno gravemente ferito nel petto, e marciò oltre coi suoi.

Andrea e Lucia Sally corsero in aiuto di Anna, ma ambo ebbero a tramortire allorquando abbassando gli occhi videro giacere al suolo la bella figliuola di Davide Rizio col capo schiacciato... La cavalleria di Murray erale passata per sopra!

CONCLUSIONE

DIECI giorni dopo quanto abbiamo narrato, la città di Edimburgo era in preda a nuovi affetti. Il popolo sempre incostante nelle sue passioni, e pronto ad idolatrar sempre il partito più forte, come nel dì innanzi si era tutto dedito ai congiurati contro Rizio, ora parteggiava per quelli che ristabilivano Maria Stuarda nella reggia de' suoi padri.

La fuga improvvisa della Sovrana a Dumbar, ove Bothwell avea i suoi beni, radunò intorno a Maria tutt' i vassalli di questo suo favorito; e avendo poscia l'Arcivescovo di Sant' Andrea raggiunta la sua Sovrana, la maggior parte della nobiltà ne imitò l'esempio, ed ottomila uomini furono tosto al comando della tradita figliuola di Giacomo V.

I ribelli che barbaramente avevano assassinato il povero Rizio, nel ravvisare la forza di Maria, restarono pieni d'indicibile costernazione. Eglino avevano ottenuto la promessa

del perdono; ma dalla condotta della Regina appariva, che con ciò non si era voluto se non tenerli a bada, e guadagnar tempo. In effetto allorchè si arrischiarono a domandare l'adempimento di quanto si era loro promesso, il loro messagggiere fu ritenuto prigionie; e la Regina, avanzandosi verso Edimburgo alla testa della sua armata, parlò nel più alto tuono di risentimento e di vendetta. Ebbe però l'accortezza di separar Murray dai congiurati contro Rizio; scorgendo che l'unione de' partiti avrebbe formato una lega formidabile contro alla Corona; quindi fece conoscere al fratello una grande inclinazione a rendergli la sua buona grazia, e riguardo agli altri poi si mostrò inesorabile. Murray ed i suoi aderenti non furono meno desiderosi di accettare il perdono alle condizioni che la Regina loro propose; e i congiurati contro Rizio, privi d'ogni rifugio ed incapaci di far resistenza, se ne fuggirono precipitosamente a Newcastle.

Il conte di Morton impegnandosi in così sfortunata impresa recò una eterna macchia alla sua insigne prudenza e sagacità. Egli fu vilmente abbandonato dal Re, il quale per mezzo di pubbliche dichiarazioni negò d'essere informato della congiura; e tenuto ancora indegnamente in non cale da Murray e dal suo partito, fu obbligato a fuggire dalla sua patria, rinunciare al più sublime posto, e lasciare uno de' più doviziosi possedimenti che fossero nel regno!

Ritornata in Edimburgo, Maria cominciò a procedere contro i complici dell'uccisione di Rizio colla maggior severità delle leggi. Ma, in lode della sua clemenza, due sole persone furono condannate al supplizio per questo delitto, e queste non erano di una condizione considerevole.

Il diciannove di giugno Maria si sgravò di Giacomo suo unico figliuolo. La nascita di questo principe fu annunziata alla Regina d'Inghilterra dal maggiordomo Melvil, spedito a Londra immediatamente. Elisabetta ne fu costernata. *La Regina di Scozia è madre*, gridò ella, *ed io non sono che un albero sterile!* Indi riprendendo la sua dissimulazione, affettò una gran gioia, e si offrì per matrina del figliuolo della sua cara sorella!

Sparsasi la novella per Londra, Giorgio Beckford n'ebbe a soffrire quanto Elisabetta. Egli toccandosi il perduto occhio destro, ricordò la pugna sostenuta con Adamo Gordon, il suo patrino Arturo Franly, costretto dopo il fatto di Rizio a fuggire da Edimburgo col suo padrone Maitland, e si morse le labbra pel dispiacere.

La cerimonia del battesimo fu celebrata con pompa nel castello di Stirling secondo il rito della Chiesa Romana. Il partito di Murray ricusò di entrare nella cappella cattolica, e la contessa d'Argyll incaricata di fare la comare per Elisabetta fu sottomessa dal concistoro ri-

formato ad una pubblica penitenza. Maria Stuarda ne fu afflittissima!

Nello stesso giorno del battesimo del principe, mentre la città s'inebbriava nelle festi, in una caverna non molto lontana da Edimburgo una vecchia donna con scomposti capelli, magra, rugosa, ma di nobile aspetto, vestita in rozza gonna di lana rossa, sedeva sur una scranna, avendo intorno una quantità di contadini di ambo i sessi, tutti intenti ai suoi detti. Notavansi fra loro per la diversa condizione, il capitano Bolson, Lucia ed Andrea Sally, ai quali, per essersi cooperati a pro della famiglia di Davide Rizio, il conte di Murray avea fatto perdere ogni servitù nella reggia di Maria Stuarda.

La strana donna che tanta gente intorno si aveva adunata, mercè un suo invito a sentirla, non era altri che la vecchia Fata di Holyrood, la quale inasprita per l'assassinio del musico italiano, avea abbandonata la reggia, col fermo proposito di non porvi più il piede.

— Figliuoli miei, si compiono i fati! diceva la vegliarda con un tuono profetico e cupo. Maria Stuarda ha partorito un principe, che la Chiesa Romana con la sua acqua lustrale, nello istante in cui vi parlo, registra col nome di Giacomo. Ma non andrà guari e si vedrà la madre distaccata dal figliuolo... divenir prigioniera del conte di Murray... andar quindi fuggiasca... e poscia per la crudeltà del suo

destino, lasciar la vita sopra un patibolo! Ma se la nascita di questo bambino inizia la sfortuna di Maria Stuarda, non sarà così per la nostra isola!.. Il real pargoletto, salutato col nome di Giacomo VI, unirà un dì i tre regni in una sola possente monarchia... Io non vedrò tutto ciò, figliuoli miei, imperocchè mi parto da voi.

— Volete lasciarci? E perchè? chiesero gli ascoltatori a coro.

— Perchè, riprese la donna, le magagne, i delitti della corte di Scozia hanno stancata la mia pazienza. Il tradimento va sempre innanzi; l'assassinio alligna tra gli animi più nobili; l'orgoglio si rende maggiore delle forze umane; la religione de' nostri padri è vicino a crollare; i settarii trionfano.

— Ma voi, ripeterono gli ascoltatori, che siete stata sempre benefica per noi, pei nostri padri, pei nostri avi che vi ricordano da tempo immemorabile, non ci dovete abbandonare giusto in così difficili momenti... Se il soggiorno di Holyrood vi ha disgustato, scegliete altra dimora... disponete di tutte le nostre meschine abitazioni, ma non ci private de' vostri beneficii. Siamo stati in miseria e voi ci avete soccorsi; siamo stati in pericolo e voi ci avete salvati; sempre che vi abbiamo invocata, voi siete venuta a noi; or chi ne resterebbe se da noi vi dipartite?

— Dio, disse la vegliarda, tutta raggiante di luce. Or havvi un essere maggiore di Dio?

Gli uditori abbassarono il capo e stettero muti.
Niente è più di Dio!

Un profondo silenzio regnò nella vasta caverna. Nessuno ardiva opporsi agli ultimi detti della centenaria di Holyrood: la sola parola di Dio compensa, soddisfa e supera ogni terrena privazione.

La vegliarda ruppe il silenzio, e riprese:

— I grandi di Scozia nel lordarsi del sangue di Davide Rizio, hanno mancato di rispetto alla loro Sovrana... Eglino hanno operato da bruti, e senza verun riguardo verso la regal donna gravida di sei mesi. Se ella non abortì dalla paura il feto però n'ebbe grave impressione, ed il lampeggiare di una spada farà tremare le membra di Giacomo VI, finchè il monarca avrà vita... Ma che vedo?... La polvere fa saltare in aria l'infelice Enrico Daruly... Bothwell... l'infame Bothwell impalma la Regina... Maria rinunzia alla corona... Murray regna in nome del piccolo Giacomo... Maria Stuarda vittima dello avvoltoio d'Inghilterra lascia il capo sul ceppo... Orrore!

In così dire la spelonca si aprì sotto i piedi della Fata di Holyrood; un nugolo di fumo investì la vegliarda, e quando gli astanti si mossero per impedire la sua sparizione, la Fata e lo scanno in cui era seduta non erano più... il suolo erasi chiuso per sempre su la stranissima donna!

Nell'anno che seguì i fatti che abbiamo nar-

rato, e propriamente nella notte che in Edimburgo la polvere di cannone gittava in aria la casa appartenente al Preposto della chiesa, chiamata *Kirn of Field*, e rendeva cadavere il Re Enrico Darnly nel ventunesimo anno di sua vita, il capitano Bolson, perseguitato dal conte di Murray si rifugiava nel nord della Scozia. Egli memore di ser Adamo Gordon, e sapendo di essersi questi ritirato nel castello d' Huntly, procurò di vederlo. Un vecchio castellano lo condusse al cospetto del suo signore; ma per quanto il capitano di Holyrood si adoperasse per farsi conoscere, non potè cavare dalla bocca del giovane nemmeno un accento. Adamo Gordon, guaritosi dalla ferita riportata per le mani del conte di Murray non avea però potuto sanare il suo cuore dall'amorosa piaga fattavi da Anna Rizio. Egli era divenuto demente, non sapeva far altro che pronunciare incessantemente il nome della figliuola di Rizio; e nella illusione che questa non fosse spenta, fu udito sovente volte ripetere: — Anna, mia diletta Anna, non ti rivedrò più mai?

FINE.

80060
~~45201~~



INDICE

VOLUME PRIMO

CAP. I.	— <i>La Fata di Holyrood.</i>	3
» II.	— <i>La famiglia del Conte d' Huntly</i>	19
» III.	— <i>Il cuore di Rizio.</i>	33
» IV.	— <i>Padre e figliuola</i>	49
» V.	— <i>Lord Darnly inseguito dell'Ordine di San Mi- chele</i>	65
» VI.	— <i>Il potere di Rizio</i>	81
» VII.	— <i>Il gabinetto di Maria Stuarda</i>	97
» VIII.	— <i>Interrogate il vostro cuore e m' intenderete</i>	115
» IX.	— <i>La sfida.</i>	131
» X.	— <i>Gli affari di Stato</i>	147

VOLUME SECONDO

CAP. XI.	—Amore e delirio .	pag. 3
» XII.	—Il tredici Febbraio . »	19
» XIII.	—Murray »	33
» XIV.	—La prigionia e la fuga »	47
» XV.	—I Boxers »	63
» XVI.	—La festa da ballo . . »	79
» XVII.	—Il Re e la Regina . »	93
» XVIII.	—Il foglio anonimo. . »	107
» XIX.	—Il nove marzo 1566. »	123
» XX.	—Adamo ed Anna . . »	139
CONCLUSIONE.	 »	147
